RACCOLTA DI POESIE DI FRANCESCO GUIDI DA OSIMO



RACCOLTA
DI POESIE

DI

FRANCESCO GUIDI

di Osimo

Volume I
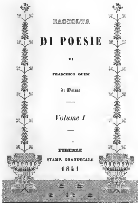


FIRENZE
STAMPERIA GRANDUCALE
1841

RACCOLTA DI POESIE

DI FRANCESCO GUIDI

Di Osimo

VOLUME I



RACCOLTA

DI POESIE

DI

FRANCESCO GUIDI

di Osimo

—

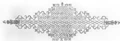
Volume I

—

FIRENZE

STAMP. GRANDUCALE

1841



PREFAZIONE



1

Lettori, incominciando a far de' versi
(Mestier per verità che in questo mondo
Il più ricco non è che poss' aversi)
Ho molte carte dalla cima al fondo
Lordate e pel davanti e pel di dietro,
In vario stile, ed in diverso metro.

2

E, come abbiamo in cor l' ambizioncella
Di far dire di noi, io m' azzardai
A pubblicare qualche coserella,
E perchè *mirallegri* ne ascoltai
Di meglio poetar crebbe il desio,
Ed aumentossi l' orgogliuzzo mio.

3

« Amor che a nullo amato amar perdona
Mi fece verseggiar più d' una volta,
E allor che una Romanza o una Canzona
Fu dalle Donne in buona parte accolta,
Le altre rime mie, o belle o brutte,
Di Donna un pochettin puzzaron tutte!

4

Sì, per Voi m' ispirai, Donne amorose:
Voi foste a me potente calamita:
Quante ho fatte per voi, oh quante cose
Negli anni giovanili di mia vita!
Quante ancora di belle io ne farò,
Se il tempo, il luogo e il favor vostro avrò!

5

Chi bramasse di me saper l' origine,
Le avventure, i viaggi, e che so io....
Vedrà che non m' avvolgo fra caligine,
E il vero scoprirà dell' esser mio:
A buon conto il mio luogo natalizio
Già glie l' ho messo in mezzo al frontispizio.

6

Io nato son dell' ottocento tredici,
Partito dalla patria da bambino,
Vale a dire in età di mesi sedici;
E mi condusse via così piccino
Il padre mio, soggetto a un moto alterno,
Essendo un impiegato di Governo.

7

E perchè il padre del mio padre, o sia
Il mio nonno, buon' anima, morì
Troppo presto, restò la nonna mia,
Che il patrimonio tutto si finì:
Così a mio padre non lasciò nessuna
Dovizia di volubile fortuna.

8

Meglio così! – Ma così meglio un cavolo!
Senza quattrini al mondo che si fa?
Come *Roberto* dar l'anima al Diavolo?
Oibò! Di queste cose! – Il fatto sta
Che mi diceva il babbo: hai da studiare,
Studiar tu devi se tu vuoi mangiare!

9

E mi fece imparare la Grammatica,
La Lingua di Virgilio, e l'Aritmetica,
Qualche cosuccia ancor di Matematica,
La Rettorica poi, Logica ed Etica;
Ma la mia complession pareva tisica
Incominciando i studi della Fisica.

10

Allora fu che il tristarel d'Amore
Un dardo mi scoccò, un dardo acuto
Che proprio in mezzo trapassommi il core,
E più magro mi fè, pensoso e muto:
Gentil donzella vagheggiai.... di botto
Io ne rimasi innamorato cotto!

11

Un amor di romanzo, un amoretto
Da fare onore ai cavalieri erranti
Fu quello che m'ardeva in mezzo al petto,
E si pasceva di sospiri e pianti.
– Ah vezzosa! (dicea) io per te moro;
M' aita per pietà, mio bel tesoro! –

12

Amor da collegiale, amor platonico,
Amor di sogni, amor senza malizia,
Che per quì definirlo in stil laconico
Riporre mi faceva ogni delizia
Nel vedere colei, veder lei sola,
E sospirar .... Ma intanto addio la scuola!

13

La diva del mio core avea trovato
Per maritarsi un commodo partito;
Or mentre io le facea l' appassionato
L' ingrata mi lasciò, prese marito! ....
Oggi che ben ripenso ai casi miei
Ciò fu meglio per me, meglio per lei.

14

Fu allor che nella Legge o in Medicina
M' avria voluto il padre mio dottore,
E se la laurea dona la dottrina
Io Medico sarei od Auditore;
Ma mentre gli piacevano quei studi
Lo spaventavan più sessanta scudi.

15

E che si fa? Coraggio! Al caro padre
Corro, le mani io bacio, e dico addio;
Ma veggo il pianto della buona madre
Che si confonde con il pianto mio!
Mi fermo, e sclamo: Oh mio destin crudele!
Mi fermo ancora ... e al mar sciolgo le vele.

16

– Chi va lontan dalla sua patria torna
Ricco di merci e d'oro! (io mi dicea)
Vediam, tentiamo ed afferriam le corna
Della fortuna; e se la sorte rea
Del pelago mi manda nel profondo
Resta un peso di meno in questo mondo. –

17

Solcava il mar con tai speranze: ahimè!
Ahimè! lontane terre, estranii lidi
Merce non han, non han tesor per me!
Ovunque inoltra e si presenta il Guidi
Sparisce la fortuna: ed in Corfù
Se non fo' scuola non si mangia più!

18

Ma la scuola finì, non i quattrini,
Chè m'era fatto bene ben pagare
Da certi generosi signorini,
E per due mesi si potè scialare,
E sentirmi chiamar: *Vossignoria!*
Il Professore di Stenografia!

19

Ma la scuola finì, e avanti o indietro
Andare si dovea senza rimedio.
Tra me stesso pensai: io non arretro;
Avanti! avanti! – e come ad un assedio
Si parte il buon guerrier mastro di guerra
Io mi partiva per la Greca terra.

20

O suolo degli eroi, suolo fecondo
Un giorno di saper, di civiltà,
E per virtù famoso in tutto il mondo,
Oh quanto il tempo impoverito t' ha!
In te solo trovai belle colonne,
Sacre memorie, ed avvenenti donne!

21

Dunque partiam novellamente, in mezzo
A pirati, a burasche, a cento cose,
Che fan venire il tremito, il ribrezzo
All' anime più forti e coraggiose;
Ma salva alla per fin la nave mia
In un porto dà fondo, ed è Turchia.

22

Fra i Musulmani i nostri marinari
Aspettaron d'aver propizio vento,
E disbrigati ch'ebbero gli affari
Le vele dispiegâr del bastimento,
E respirai, perchè quei Turchi ardite
Han l'alme, ed io temea... già mi capite.

23

Così dopo il vagar d'un anno intero,
E sempre col rigor d'avversa sorte,
Agli amati parenti il mio pensiero
Tutto si volse, e mi toccò sì forte
Desio di riveder la patria mia,
Che non già feci, divorai la via.

24

Oh bella Italia! io ti rivedo alfine,
Classica terra, e in te già stampo i passi!
Le maraviglie tue sono divine,
Ed eloquenti ancor sono i tuoi sassi!
Amati genitori, a voi ritorno:
Oh dolci amplessi! Oh fortunato giorno!

25

Ma povero vivea nel bel Paese,
Povero e onesto, e di vantarmen oso;
Perciò di ripartir voglia mi prese,
E verso Roma mi drizzai, bramoso,
Del tutto non essendo allora un ciuccio,
Che m'avessero dato un impieguccio.

26

Fruga e rifruga fra le antiche mura
Della Donna del mondo, io non potei
Un impiego ottener che la misura
Scemata avrebbe dei bisogni miei:
Perchè altri aveane due, ed altri tre,
Uno trovar non si potea per me!

27

Allor, sudando sulle dotte carte,
E vi passando e giorni interi e notti,
M' esercitai nella poetic' arte,
E, senz' andacia d' ecclissare i dotti,
Dissi: per non restar senza quattrini
Proviamo a pubblicar de' librettini.

28

Ma brutta cosa è il nome di Poeta!
Par che in dosso ti leggan la miseria,
Credon la borsa tua senza moneta,
E se l'aria del volto hai grave e seria
Dicon che peschi in procelloso mare:
– Poverino! non sa come mangiare! –

29

Eh! non lo dicon già degli Avvocati,
Dei Giudici non già, saggi Lettori:
Quelli son pezzi grossi, e rispettati
Nell'aureo ruolo dei più gran signori;
Perchè ognuno di loro e spende e spande,
E già si sa che suol mangiar da grande!

30

Se entri in un negozio, e ad un mercante
Domandi un taglio d' abito a credenza,
Ti risponde: – Ci vuol pronto contante:
Io credenze non fo. – Eh via pazienza! –
Ma non fanno così coi gran Signori
Che sono eternamente debitori.

31

Ami una bella, e della bella in cuore
Introduci d' amor l' ardente fiamma?
A disturbare quelle placid' ore
Viene per dirti la nojosa mamma:
– Poeta mio, mi dite con qual cosa
Potrete mantener la vostra sposa? –

32

Non si mangiano i versi, ed i sonetti
Non contentano già le nostre donne,
Che hanno in capo mille capriccetti,
E voglion rinnuovar spesso le gonne,
Il cappellin, la cuffia ed il boà;
Or quando non si può, come si fa?...

33

D'Associazion tu formi un Manifesto?
Picchi alla casa d'un signor distinto?
O non riceve, o non ancora è desto;
– Ma il tocco è già sonato! – Egli è un istinto
Dei gran signori di vegliar la notte,
Siccome fanno le persone dotte!

34

Torni alle tre. – Ritorni, ed in *ovatta*
O la barba si fa, o alla *toeletta*
Si accomoda alla moda la cravatta,
E tu là per la sala aspetta aspetta
Finchè dal servo: passi, ti vien detto,
Passi del cavalier nel gabinetto. –

35

Passi, saluti, parli, esponi, mostri
Il tno Programma, e preghi. – Associazione!
(Esclama il cavaliere) ai giorni nostri
Più mille ne contiene ogni cantone! –
Ma gli è un piccolo affar! – Firmar non posso:
Ho troppe spese, ho troppe spese addosso.

36

Vi par! son tempi critici! il denaro
Poco ve n'è, di molto se ne spende!
Moglie, gioco, cavalli... amico caro,
Il patrimonio mio poco mi rende,
E dell'entrata il limitato frutto
La benedetta moda assorbe tutto! –

37

Ti rivolgi agli amici? Oh quanti sono
Quelli che degni son di tanto nome?...
Ognuno ti dirà con franco tuono:
– Amico! Amico mio! stai bene! Oh come
Ne godo! – Ma se vien tempo infelice
Ti fugge quella turba adulatrice.

38

Ah brutta cosa è il fare da poeta!
Vi sono certi avari stampatori
(Ma v'è anche fra lor gente discreta)
Che t'involano il prezzo ai tuoi sudori:
Tu fatichi, tu sgobbi, e t'arrovelli,
Essi dell'opre tue si fanno belli.

39

Benedetta ta Legge che ci dona
Dell'opre nostre intera *proprietà!*
Così con più coraggio ogni persona
Studiar, stampare, e manducar potrà,
E ad onta d'ogni ladro iniquo e rio
Così si potrà dire: *il mio è mio!*

40

Sorge l'invidia, e col maligno dente
T'azzanna, t'invilisce. Il suo parere
Ex cathedra ti spippola il saccente,
Che meno d'una spanna suol vedere,
E vuole accagionarti, o a dritto o a torto,
Un verso o troppo lungo, o troppo corto.

41

In fin se il vero dichiarar vorrai,
Quel vero che suol odio partorire,
Oh qual diluvio ti verrà di guai!
Ma se ogni vero non si vuole udire,
Come potrà chiamarsi a bocca chiusa,
Libero il canto dell'Aonia Musa?

42

Fra tanti scogli, in questo mar fremente
« Passa la nave mia colma d'oblìo.
Se al porto giunger vedo tanta gente,
Spero nel porto d'arrivare anch'io;
Incappi o nò in qualche occulto scoglio,
Scritti ho dei versi e pubblicar li voglio.

43

Ma non crediate già, Lettori miei,
(Se pur Lettori avrà la mia Raccolta)
Non crediate ch'io faccia o cinque, o sei,
O dieci, o venti tomi in una volta;
Due soli ne farò, e di materia
Giocosa anziche nò, e poco seria.

44

Comprendo anch' io che i tempi sono tali
Da non prendersi a gabbo, e non da ridere,
Mentre si vedon poveri mortali
Languir di fame, e per lo freddo stridere,
E mancare di pane, e di coperte
Nel tempo di... di che?... delle scoperte!

45

Che importa a noi saper ch' oggi si vola,
Si corre in modo che si vince il vento,
Opra per cento mani una man sola,
Più non si teme il liquido elemento,
Il nuovo ed il mirabile si fa,
Se non si scopre la felicità?

46

Si scoprisse una volta il vero modo
Di far l'umanità lieta e felice,
Si disciogliesse il Gordiano nodo,
E più non si vedesse un infelice:
Allora sì nella comun delizia
Sarebbe dolce il canto di letizia!

47

Se alquanto io risi già, o Donne amate,
Fu dono vostro, e ve l'ho detto sopra.
Di cose che mi fur da voi spirate
Ora compongo in due volumi un'opra;
Ma se dovessi scrivere al presente,
Vorrei nel pianto esercitar la mente.

48

Poichè pianger ci fanno ad ogni costo
Piangiamo, ed indossiam coturno tragico.
Anche nel pianto trovasi riposto
Un sentimento delizioso e magico;
Perciò vediam nelle moderne scene
Che più morti ci sono, e più va bene!

49

Ma fuggansi gli estremi! ... ed io pertanto
La Prefazione mia voglio finire.
Perchè i Lettori infastidir cotanto,
Se altro fastidio poi dovran soffrire?
Ma pria, perchè di Donne andrò cantando,
Delle Donne al favor mi raccomando.

50

Sì, care Donne, poichè larga avete,
Siccome il vostro cuor, la bella mano,
E siete mia speranza, come siete
Gioja e conforto del consorzio umano,
Parlate in mio favore una sol volta,
E proteggete questa mia Raccolta.

51

Il vate favorite, e potrà darvi
Qualche altra cosa che vi fia più cara.
Ah, se un'egida a me vorrete farvi,
Concluderò col cigno di Ferrara:
« Nè, che poco vi dia da imputar sono,
« Chè quanto io posso dar, tutto vi dono!

UNA BATTAGLIA FRA DONNE

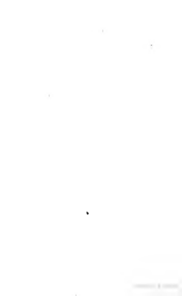
OSSIA

le Belle e le Brutte

POEMETTO EROICOMICO

in quattro Canti

—





1

Come veduto avrai che il fanciulletto
Non ancor destro a bene usar de' piedi
Va barcollando, se lascia il diletto
Seno materno; così appunto vedi,
Caro Lettore, nel mio stil negletto
Zoppicante poeta, e se mi chiedi
Perchè così piccino ardisca i frizzi,
Io ti risponderò: son ghiribizzi!

2

Sento dire che il mondo è appunto bello
Perchè ne son variate le opinioni:
Chi è stolto crederà di aver cervello,
Chi è sciocco vorrà vender cognizioni.
Io non voglio imitar questo, nè quello
Voglio solo far versi, e, mi canzoni
Chi mi vuol canzonar, pien di coraggio
Confido nel Lettor discreto e saggio.

3

Confido nel bel sesso, a cui diretta
È in primo luogo l'umil opra mia;
Perchè, se dalle Donne sarà letta,
Io spero di levarne cortesia.
Questa speme che tanto mi diletta
M'è fitta in core, e non mi va più via:
Sa ognuno che il favor delle sottane
Può far cose stupende, ardite e strane!

4

Ho detto di stampare una Battaglia
Ed ecco appunto una Battaglia io stampo (1).
Non so però quanto sia buona e vaglia,
Quanto in essa vi sia del sacro lampo;
Non so se canta la mia Musa o raglia
Quando descrive delle Donne il campo:
Seppero troppo ben gli angusti ingegni
Gli amori dimostrar, mostrar gli sdegni.

5

Ma pur non mi vuò perder di coraggio;
Signori miei, sarà quel che sarà.
Mi dican pure un usignuol di maggio:
Tutto ricevo dalla lor bontà.
E poi forse sol'io cotale omaggio,
Solo l'orecchio mio udito avrà? ....
Altra gente più grossa e madornale
Lo senton spesso, e non se l'hanno a male!

6

Di Donne io parlo, e cerco di parlare,
Per quanto io so, col debito rispetto;
Perchè saria purtroppo un brutto affare
Perder per così poco il loro affetto,
Io che son uso colle Donne a stare
Vivere non saprei solo soletto;
Quindi pria di parlarne ell'è prudenza
Che ne implori da lor ampla licenza.

7

Donne, se permettete, io vi dirò
Tutto liberamente il fatto occorso.
Promettetemi voi prima però
Di non rompermi i fili del discorso;
Chè, se me li rompete, io vi dovrò
Lasciare zitto zitto a mezzo corso:
Forse la prima volta in vita mia
Che lascerei le cose a mezza via!

8

Dunque di nuovo a voi mi raccomando
Che assai garbate e generose siete,
Un piacere, una grazia a voi domando,
E sperar voglio che me la farete:
Vi prego di tacere allora quando
Questo racconto mio ascolterete;
V'ho detto di tacere, mi capite?
Tacete dunque, e la mia guerra udite.

9

Allor che un Duca governò Milano (a)
Vi furon Donne assai gentili e belle,
E ve ne furon molte (e non è strano)
Lercie, squarquoje, ardimentose e felle:
Spinte venendo da un potere arcano
Guardavan di buon occhio e queste e quelle
All'Erede, bellissimo Duchino;
Il quale si chiamava Valentino.

10

Questo avvenente e bravo giovinetto,
  Ch' estinta non volea la propria razza,
  Nè più solo dormir volea nel letto,
  Si scelse a sposa una gentil ragazza;
  Ma un' altra che tenea discaro aspetto
  Era d' amor per lui perdnta e pazza.
  Questa la brutta Annosa fu chiamata,
  Quella fu detta la gentile Amata.

11

Chi sa che cosa sia rivalità
  Lo stato intenda appien di quelle due;
  Entri nei loro cuori, e poi vedrà
  Gli sforzi della rana incontro al bue.
  Vinceva l' una colla sua beltà,
  L' altra perdea colle bruttezze sue;
  Però bentosto lo spregiato amore
  Essa in odio cangiò, sdegno e furore.

12

Eran passate entro Milan diverse
Fra Belle e Brutte dicerie, contese;
Eran fra loro state un tempo avverse,
E in due parti diviso il bel paese.
Questo accidente nuovo mezzo offerse
A ridestar le gia sopite offese.
La rabbia sua fe' Annosa manifesta,
E accese d'ogni Brutta il cuor, la testa.

13

Come vediam che piccola scintilla
Fra la cener nascosta a poco a poco
Di nuova luce all'improvviso brilla,
E a secca legna apprendesi, e in quel loco
Tutto ad un tratto rapido sfavilla
Un distruttor sempre crescente foco,
In specie poi se avvien che in tal momento
Soffi l'aquilonar perfido vento;

14

Così successe fra le Donne Brutte,
Che per amore mossero tal guerra,
E voller fare che le Belle tutte
Traboccando mordessero la terra.
Annosa le vorria veder distrutte,
E contro Amata il primo sdegno serra:
– Pera, gridando va, l'empia ragazza. –
– Pera, ripeton l'altre.–Ammazza.–Ammazza.

15

– Amiche, rammentiam, soggiunge poi
Annosa scorrucciata, rammentiamo
I tanti torti che hanno fatto a noi
Quei fiori di beltà! Ah vendichiamo
L'onor nostro alla fin.... Fido su voi.
Una battaglia io voglio, io cerco, io bramo:
Voglio far colpi portentosi e strani:
Non veggo l'ora di menar le mani. –

16

Con tali detti le compagne aizza
Quella brutta befana dispregiata,
Ch' arde d' amor, di gelosia, di stizza.
Ai voti suoi risponde la brigata
Pronta ad entrare in qualsivoglia lizza
Per far la lor Duchessa vendicata.
Ma le belle in siffatta congiuntura
Non tenevan le mani alla cintura.

17

Amata univa alle leggiadre forme
Alma ben fatta e riavegliato ingegno.
Appena vede unir le brutte torme,
E d' Annosa conosce il reo disegno,
Sul mal che le sovrasta non s' addorme,
Sceglie un drappello ch' è di sè condegno,
Di quà, di là, di sù, di giù divide
Agli ordin della guerra le sue fide.

18

Frattanto nacque qualche scaramuccia:
  S'incontrar la colerica Francesca,
  E la gentil ma linguacciuta Annuccia;
  Mentr' ivan ad attinger l'acqua fresca,
  Sfogarono il velen che le corruccia,
  E s'imbrogliâro in una brutta tresca;
  Ma per finir quel ballo e quella festa,
  Si rupper gli orci arditamente in testa.

19

Madonna Ciuta vecchia cuciniera
  Venne a parole colla damigella:
  Questa pareva appunto la versiera,
  E quella anzi che nò vezzosa e bella.
  Per sostener le Brutte - la ciarliera
  Decana Ciuta prese la padella:
  Se a tempo non veniva la padrona
  L'aveva in faccia la ragazza buona.

20

– Siete superbe voi. – Voi dispettose. –
– Voi confidate troppo nell' amore. –
– Voi siete troppo nell' amor gelose. –
– Siete del sesso nostro il disonore. –
– Siete siccome serpi velenose. –
Così dicean due donne con calore,
E quando ben si furo riscaldate
Finirono il diverbio a sculacciate.

21

Altre colle vicine alla finestra
Dell' imminente guerra cicalavano;
Le giovani scolare alla maestra
Della guerra le nuove riportavano.
A pranzo pria di porre la minestra
I piani della guerra si narravano;
Se ne parlava a cena e a colazione,
Era soggetto di conversazione.

22

Per le vie, per le piazze, in ogni lato
Non si parlava che di questa guerra.
Se tre donne compongono un mercato,
Figuratevi voi se in quella terra
Qual chiasso, qual frastuono, qual belato
Sussurra negli orecchi, i cuori serra:
A quel ciarlar tumultuoso e strano
Parve in rivoluzion tutta Milano.

23

Il Duca ch' era un uom fatto all' antica
Non vedea, non sentia che pel suo figlio.
Il Duchino era tutto dell' amica,
E si piegava ad ogni suo consiglio.
Inutil dunque qui sarà che io dica
Ch' egli non mosse o dito, o labbro, o ciglio
Senza l' amante, e che a la bella Amata
Ogni più estesa autorità fu data.

24

Ed ella giudicò del proprio onore
Il presentarsi contro Annosa in campo
Donne con donne, e mascolin favore
Giammai ponesse alla battaglia inciampo;
Nè ragione di sangue, oppur d'amore
Alle guerriere procurasse scampo
Volle per patto espresso, il suo volere
Al Duca ed al Duchin fu di piacere.

25

Annosa avea la mamma, e s'appellava
Monna Pandolfa, che di nobiltà,
Di titoli, d'onori si vantava,
Ed affettava in tutto gravità;
Volea che ognuno che con lei parlava
Con rispetto parlasse ed umiltà;
Perchè non vi so dir da quale lato
Dai marchesi scendea di Monferrato.

26

Però varcati aveva i sessant' anni,
E già grinzosa e floscia avea la cute.
Secca come stoppin, di sotto ai panni
Non celava che l' ossa, e le sparute
Sue carni, e l' onte dell' etade e i danni;
Chè le grazie per sempre avea perdute,
E gli occhi avea cisposi, il naso torto,
Larga la bocca, ed il color da morto.

27

Non dirò che sapesse di magia,
E fabbricar tentasse opre d' incanto;
O si vantasse di stregoneria,
Pensando di cangiar figura e manto;
Ma puzzava un tantin d' astrologia,
Studio in quei tempi favorito tanto,
E ponea la sua cura ed attenzione
Ognuna ad osservar costellazione (5).

28

Ed il benigno ed il maligno influsso
Ne sapea dir più ben che il *padre-nostro*.
Era la casa sua flusso e riflusso;
Chè la tenevan di sapienza un mostro:
Io quanto allora fu da lei discusso
Dirvi non vuò; ma fa pel caso nostro
Saper che la sua figlia aveva un segno
Che prediceva a lei corona e regno;

29

È la teneva già quale Duchessa,
O come nata ad essere Regina.
Or che la vede dispregiata e oppressa
Non vi so dire quanto si tapina,
Quanto s' adopra e si maneggia anch' essa
Per vendicar l' amata figliuolina,
Che della madre non perdeva dramma,
Degna figliuola della brutta mamma.

30

Amata aveva il padre Baronetto,
E la sua madre da qualch' anno estinta;
Ma stava lungi dal paterno tetto
Per cagione d'amor lungi sospinta;
Ed or la guancia pel Duchin diletto
Di mortale pallor mostra dipinta,
Chè dello stato per urgente affare
A lui conviene in Oriente andare.

31

E dir conviene alla sua Bella addio
Fra mille dolorose sclamazioni.
Ella gli dice singhiozzante; – Oh Dio!
Così, crudel, così tu m'abbandoni?... –
In questi casi sono entrato anch'io
Nella setta dei teneri Piagnoni (4):
Bisognerebbe o non avere il core,
O non saper che cosa sia l'amore!

32

E l'amor voi sapete, o Donne care,
È un capettin purtroppo prepotente!
Chi ha cuor che sappia fortemente amare
Alcun freno non ha, ragion non sente! –
Ma sen doveva Valentino andare,
E vada pur, starem con altra gente:
Lasciamolo partir nei lidi eoi;
A tempo e luogo il troveremo poi.

33

Or qui cangiare ci convien di scena,
E visitare il campo della zuffa,
Là dove Amata è di cordoglio piena,
E la rivale di furore sbuffa.
Questa senza pietà le mani mena,
Ed ha vinto fin qui ogni baruffa;
Perchè le cose poco sopra dette
Successer prima sette mesi e sette.

34

Ed in tutto quel tempo posteriore
S' erano fatte molte cose felle.
Le Donne guerreggianti per amore
S' erano, e non vi pajan bagattelle,
Attaccate più volte con furore,
Sgraffiate, e lacerate le gonnelle.
Di furore in furore avean le Brutte
L' altre a ben tristo termine ridutte.

35

Sciogliensi allor le nevi agli alti monti,
E sciolte discorreano nei torrenti;
Gli alberi rivestivan le lor fronti;
Fean gli augelli sentir lieti concenti,
E nel fiorente prato e ai freschi fonti
Ivan le pastorelle e i loro armenti,
Quando coloro, rinnovando l' ire,
Deciso avean di vincere o morire.

36

Fuor di Milan le Brutte in un castello
Tenevano quartier poco pulito,
E si capia da ognun che in quell' ostello
Era di donne un buon drappello unito;
Perchè colà faceano un tal bordello
Che si saria oltre tre miglia udito.
Le Belle avean le tende in vasto piano,
E speravan rinforzi da Milano.

37

Fra le Brutte contavansi Rosaccia,
Aspasia, Sinfarosa e la Zinnona,
La Muzia, Accattabrighe e la Tognaccia,
Cornelia, Petronilla e la Strillona,
La Sfacciata, Cicoria e Mezzafaccia,
E la Cicerchia e ancor la Sagratona
E la Braga, la Brigida, la Gnocca,
L'Ava, la Beccamorta e la Pitocca.

38

E la Rossa, e la Scura, e la Pelata
La Porcia, la Pancrazia, la Bisticcia,
La Storta, la Sgualdrina, la Sdentata,
La Spira, la Maligna, la Salciccia,
La Sgnorgna, la Pelosa, la Sciancata
La Scimiotta, la Strega, la Scompiccia,
La Lumaca, la Losca, la Lasagna,
E Grilla, o Tartaruca, e Cuticagna.

39

Altre di queste hanno perduti i denti,
E non posson mangiare che pancotto;
Hanno altre gli occhi lagrimosi o spenti,
E serve sembran del Pievano Arlotto,
Altre gobbe vi son, zoppe, e pezzenti,
Altre col viso raggrinzato, o cotto.
Di questa schiera sudicia, schifosa
Duchesse son Monna Pandolfa e Annosa.

40

« O Musa, tu, che d'immortali allori »
Non circondi la fronte delle Brutte;
Ma sol le Belle infra i beati cori
(Se belle sono e virtuose e istrutte)
Fai che rivivan con eterni onori,
Ancor che sian nel loro fral distrutte,
Spirami tu più delicato suono,
E fa che al canto mio qui cangi il tuono.

41

Stavano fra le Belle Costanzina,
Ginevra, Amalia, Eugenia ed Antonietta,
Aurelia, Erilde, Orsola, Rosina
Virginia, Erminia, e Candida, e Giulietta,
E Carlotta, e Corinna, e Giocondina,
Ed Elena, e Geppina, ed Enrichetta,
Angelica, Paolina, Adele, Irene,
Nelda, Lauretta, Albina, ed Imogene,

42

Felicita, Belinda, Iraide, e Bice,
E Clementina, Ippolita, Marcella,
Cesira, Elvira, Ifigenia, Clarice,
Luisa, Elisa, Errina, ed Isabella,
Genoviefa, Lisetta, e Berenice,
Sofia, Annunziatina, e Rafaella,
Adelaide, Gentil, Matilde, ed Emma,
Faustina, Cleofe, Natalina, e Gemma.

43

Nè tutte nominai; chè tante e tante
Da noverarsi vi sariano ancora
Della schiera gentil che fa che amante
Ognun divenga, anzi d'amor che mora
In contemplare il vago lor sembiante
Che di gigli e di rose si colora,
In contemplar le pittoresche forme,
Ove amor si nasconde, e mai non dorme.

44

In siffatta d' amabili brigata
Nobil donzella quadrilustre appena
Sta la regina, la leggiadra Amata
Di pregi, di virtù, di grazie piena.
Una greca beltà viene chiamata
Per l' alto grido che d' intorno mena:
Si prova nel vedere il suo bel viso
Un' estasi, un incanto, un paradiso.

45

È ogni occhio suo una lucente stella,
V' è nella gota insiem neve e cinabro:
Avorio i denti son: la bocca bella
Spande la gioja col ridente labro;
Scende la bruna chioma in molli anella;
Tondo è il braccio ed il piè... Amor fu il fabro,
Ed ardua impresa è il farla da pittore
Se l' opera si fe' per man d' Amore.

46

Ma pure non ostante la bellezza
  Di queste leggiadrissime figliuole,
  Piene di gioventude e di freschezza,
  Degne di stare in feste ed in carole;
  E non ostante la maggior vaghezza
  Dell' Amata che par fra stelle un sole,
  Son tanto dalle Brutte travagliate,
  Che meno mal farian cagne arrabbiate.

47

E qui si prova ciò che ognuno dice:
  Che le brutte son' anche dispettose (5);
  Che una brutta e gentile è una fenice;
  Che son del bene altrui sempre invidiose;
  Nessuna veder possono felice,
  Inventan colla lingua inique cose;
  E or perseguitan queste, ed ora quelle;
  Ma per qual colpa? – Perchè sono belle!

48

O bellezza, tu sei dono fatale,
Dono talora in peggior uso posto;
Tu, per lo più, scateni una rivale,
E allor ti fai pagare a caro costo;
Tu fosti ognor alta cagion di male
Dal freddo polo infino al polo opposto;
Sorser per te famose gare un giorno,
E spenti eroi, arse cittadi andorno (6).

49

Però chi ti possiede può vantarsi
D'esser dalla natura prediletta (7).
Se giovinotta, può meglio alluogarsi,
Nè presso mamma resterà soletta;
Se maritata, non dovrebbe darsi
Che dallo sposo fosse mai negletta;
Ma se in servirla ei fa da negligente,
Non manca nò un cavalier-servente.

50

Cose siffatte accadono soltanto
Nei tempi felicissimi di pace:
Usano allor le Belle il proprio incanto,
Ed arder fanno all' amorosa face.
Che se a letizia poi subentra il pianto,
Tutto l' ordin primiero si disface;
E così appunto avvenne nella guerra
Che Brutte e Belle univa in una terra.

51

Eran però le Belle a mal partito,
Come mi par d' avervi sopra detto.
Mordeansi per la stizza il bianco dito,
E bello in volto a lor parve il dispetto.
Aveano il campo loro circuito
Da quello stuolo iniquo e maledetto,
Che per l' invidia, e per la gelosia
Era per far qualunque trufferia.

52

Zitte!... Udite con me, Donne amorose:
Suona il castello la campana all'armi!
Corron le Brutte ansanti, frettolose
Per saper la cagion che tanto allarmi...
Ma qui parlar vi deggio d'altre cose,
E nel castello non poss'io fermarmi;
Perchè mi chiama un giovin Pellegrino,
Che seguitar non puote il suo cammino.

53

Al quartier delle Brutte si recava,
Ch'era lontano niente più d'un miglio,
Ed un corpo di quelle lo scortava
Con molta diligenza e gran consiglio.
Il misero con loro camminava
Dalla vergogna or pallido, or vermiglio;
Dalla vergogna perch'egli era stato
Per man di brutte Donne incalappiato.

54

Ei nel segreto cuor sclamava: – Oh Dio!
Son questi i lacci che m' offerse amore?
Dunque un drappel di Donne iniquo e rio
M' avran legato come un malfattore?
E a tradimento!... Esse... – Vivaddio,
Me leghin pur, non legheranno il core;
Quindi animoso disse: e saprò fare
Vane lor opre, e i lacci miei spezzare.

55

Spezzarli! e come? Il sol voler non basta.
Oh se bastasse a me solo il volere!
Ma con la forza il mio voler contrasta.
Chi mi legò? Le femmine ciarliere;
Oh vergogna! Oh rossor! – Pur m' è rimasta
La speranza nel cor, solo piacere
Ed ultimo per chi si trova in pene,
E il fin ne agogna, e si figura il bene. –

56

E intanto se ne andava a lento passo,
  Da quelle brutte femmine condotto,
  Iracondo, pensoso, afflitto e lasso,
  Al castel che vedevasi di sotto,
  Il qual parea da lungi antico sasso
  Scuro, muscoso e inegualmente rotto,
  Come quei resti che tuttor veggiamo
  Con un guardo d'orrore, e detestiamo (8);

57

Perchè colà dispotici Signori
  Cinti dai Bravi al male oprar pagati
  Sfogavan gli odii loro, i lor furori. –
  Or, grazie al cielo, i tempi son cangiati,
  E più non v'è chi tutta ti divori
  La tua sostanza, e nudi ed affamati
  Ti lasci i figli, e (abominevol cosa!)
  La vergin ti rapisca, oppur la sposa.

58

A quel castello andava il Pellegrino,
O alla torre dirò dei prigionieri.
Tutto il peso sentia del suo destino,
E se quanto v' andasse volentieri
Di sopra il dissi; chè nel suo cammino
Fece mille, scacciò mille pensieri;
Ma infin trovò propizia circostanza,
Che in sen gli ravvivò la sua speranza.

59

Vide venir da lungi un Eremita,
Che andava dietro a un magro somarello,
E aveva un sacco cinto a mezza vita,
E in man tenea per comodo un randello.
A lui pensò di domandare aita,
E in pochi detti espose al Fraticello
La domanda, e concluse: – Ah, Frate mio!
Deh m' ajutate per l' amor di Dio. –

60

– In ogni stato si può far del bene
Al suo fratello, l'Eremita disse:
Di buon grado sciorrò le tue catene;
Ma voglio pria saper chi le prescrisse,
Qual'è la colpa in te. – È colpa imene!...
Soggiunse il Pellegrino, e il Frate affisse
Sovra di lui un guardo scrutatore,
Col qual parea che gli leggesse in core.

61

Poi si rivolse alla feminea schiera,
La qual di lui sì poco si curava,
Che con superba ed incivil maniera
Per l'intrapresa via forte n'andava.
Ei la richiese con benigna cera
Di che quel Pellegrino s'incolpava;
E gli fu detto; – Bada a' fatti tui,
Nè volerti brigar de' fatti altrui. –

62

Non piacque all' Eremita la risposta;
Le mani si trattenne per miracolo,
E soggiunse: – Mi par che poco costa
Di vostra voce far sentir l' oracolo:
Impossibil mi par che a una proposta
Di voci non ascolti uno spettacolo
Da voi che fate parte della gente,
Che sempre cinguettar suole per niente! –

63

– Noi favelliam soltanto nei bisogni;
Rispose Muzia ch' era capitana:
Tu se' ubriaco, tu deliri, o sogni,
O mal conosci la famiglia umana,
Co' detti tuoi di soverchiarci agogni?
Ah mascalzon! Va dentro la tua tana,
E impara a rispettare il nobil sesso
Se pietade aver vuoi tu di te stesso.

64

Per diritto di guerra e giustamente
Questi che vedi è fatto prigioniero.
S'ei lo contrasta per la gola mente,
E proverà tutto lo sdegno fiero
Del sesso femminil fatto possente,
Del sesso femminil fatto guerriero:
Siamo in un tempo in cui da noi dipende
E vita e morte, e guai per chi ci offende!

65

E tu vorresti fare il mediatore
Per questo sconsigliato furfantello?
Avresti ardito a tanta impresa il core?
Ti consigliasti ben col tuo cervello?
D'uopo noi non abbiam qui di dottore;
Prendi col tuo compagno somarello
La via più corta, e vanne al romitaggio,
O mostra dovrai far qui di coraggio.

66

Va va nella tua tana, io tel consiglio
Per lo tuo bene, o qualche mal t' accade;
Levati dai nostri occhi, o dò di piglio
All' arme che giammai indarno cade.
Inutilmente muovi torvo ciglio;
L' animo tuo è pieno di viltade... –
Volea più dir; ma l' altro: – Or, giurammio,
Or ti farò veder chi mi son io.

67

Così dicendo non più tempo aspetta,
Ed alzato il bastone a più potere,
Straluna gli occhi per la gran saetta,
E piomba su quel pugno di ciarliere.
In tre secondi fa la piazza netta
Da quelle loquacissime guerriere,
E come la gragnola nella state
Fa piover da ogni parte bastonate.

68

Come, leggiam nel vetero volume (9),
  Sopra il feroce campo Filisteo
  Piombò Sanson qual folgore del Nume,
  E rallegrò lo scoraggiato Ebreo;
  Chè con un pezzo d' asino un frantume
  Di teste, e spalle, e braccia, e gambe fèo,
  (E gli asini perciò d' allora in giù
  Ebber nel mondo onor, pregio, virtù!);

69

O come radunati in primavera
  Sopra una querce annosa in frotta vanno
  I miseri augelletti, e verso sera
  Insiem raccolti i lor gorgheggi fanno,
  E mentre spiran l' aura lusinghiera,
  E d' ogni rischio in securtate stanno,
  All' improvviso il cacciator sagace
  Ne fa gran preda, e toglie a lor la pace;

70

Altrettanto mostrò senno e valore
Il filantropo Frate di ch' io parlo.
Al Pellegrino fe' tornare il core,
E un angelo sembrò giunto a salvarlo.
Fece tanto scompiglio e tal terrore,
Che non maggior ne messe ai Mori Carlo (10),
E, come sopra ho detto, l' Eremita
In un baleno fe' piazza pulita.

71

Era soltanto il Pellegrin restato,
Chè addolorato e pieno di spavento
Le Brutte ch' eran rotte da ogni lato
Colla velocità fuggian del vento,
Alcune un braccio infranto, altre ammaccato
Avendo il capo, e cento mali e cento.
Lasciamole seguire il lor cammino,
Restiam coll' Eremita e il Pellegrino.

72

L' Eremita poichè conobbe il frutto
Delle sue forti e ben usate braccia,
Esser volendo pienamente istrutto
Del fatto occorso, il Pellegrino slaccia,
E a lui volendo dare aita in tutto
Securo albergo in casa sua procaccia,
E vale a dire che con lui sen và
Al romitaggio che non lungi stà.

73

« Era di notte e non ci si vedea »
Quando quel Frate dopo acceso il lume
Al forestier la cena disponea
Siccom' era suo solito costume;
E perchè udir l' istoria ne volea
Prima che andasse a ritrovar le piume,
Il Pellegrin pregò, che acconsentì,
Ed a parlare incominciò così:

74

– Io mi vergogno di apparirti innante
Un vile forse mentre un vil non sono.
Ve' come la fortuna il suo sembiante
M'ha vòlto, e m'ha lasciato in abbandono!
Sono infelice perchè sono amante;
Ma merito pietà, nonchè perdono....
Dal mesto cor la speme non m'è tolta:
Son facili a sperar gli amanti.... Ascolta. –

75

Qui prese la parola il Frate Stoppa
(Chè questo nome aveva l'Eremita)
Con dir: – Chi colle femmine s'intoppa
Naviga il mare senza calamita,
O senza freno in un destrier galoppa,
Che la diritta via abbia smarrita.
Fui giovane ancor io pria d'esser frate:
Conosco il mondo.... Amico, seguitate. –

76

– Tu dèi saper chi sia .... – Ma in questo punto
Un cupo bisbigliar lontan lontano
A perturbar la queta cella è giunto.
Il Pellegrin fa cenno colla mano,
E per saper qual caso è sopraggiunto
Si pone il Frate ad ascoltar pian piano....
Ahi! gente già sovrasta ...., ahi! che la casa
Tutta d'armi e d'armati è intorno invasa.

77

Si picchia, si ripicchia nella porta,
E qualche brutto affare è già vicino.
Mille cose sospetta, e si sconforta
Il nostro disgraziato Pellegrino;
Frà Stoppa colla faccia smorta smorta
Alla finestra sua fa capolino.
Chi sono? Chi non son? – Donne garbate,
In fino all'altro canto pazientate.

FINE DEL CANTO PRIMO

ANNOTAZIONI

AL CANTO I.

(1) Curiosissima è l'origine e la storia di questo Poemetto. Da principio ideai di fare uno Scherzo Poetico a uso del Doti. Guadagnoli: mi parve troppo vasto il tema, troppo ristretto un canto solo. Immaginai allora di fare due canti ad imitazione di Franco Sacchetti nella sua *Battaglio delle Vecchie colle Giovani;* mi parve anche poco. Dissi *omne trinum perfectum*, e feci il terzo. E poco ancora. Aggiunsi il quarto canto, procurai, per quanto è in me, di sviluppare la materia: ed ecco nato e compito l'umile Poemetto.

(2) Si finge nata questa guerra nel medio evo, e quando signoreggiava Milano la famiglia dei Visconti.

(3) Si è voluto qui frizzare quello studio così vano, e come tale ora abbandonato. Esso faceva il tempo perdere anche ai grandi ingegni, e le loro menti affaticava con inutili speculazioni, distraendole da studi più positivi, e dalla ricerca di più utili verità.

(4) Ha esistito realmente in Firenze la setta dei *Piagnoni*, i quali, ad imitazione del Filosofo Greco, non facevano che lagnarsi delle umane miserie. - Qui è detto per ischerzo.

(5) « *Ma le brutte, son brutte e dispettose.* » Così il Dott. A. Guadagnoli nella Sestine sulla Luna, e mille altri.

(6) Troja fu arsa per cagione di Elena rapita da Paride. - Il secolo dei Cavalieri erranti è pieno tutto di gare, di duelli, di ferite e di morti incontrate per la beltà.

(7) Poichè, dice un vivace scrittore, la beltà ha tanto credito, e tanto potere; poichè per la sua forte magia le donne piacciono, seducono, brillano, sono regine, sono adorate.... lasciamo lor la bellezza. - Panantl. -

(8) Sparsa è Italia tutta di avanzi di torri, di castelli, di palazzotti. Testimoni son questi dello smoderato poter feudale nei bassi tempi; sono memoria di tanta vittima colà da taluni sacrificate all'ambizione, all'invidia, alla gelosia, alla ferocia, alla vendetta....

(9) Famose sono le prodezze fatte da Sansone contro i nemici Filistei.

(10) Sono note le sconfitte date da Carlo re di Francia e da'suoi Paladini ai Mori condotti dal re Agramante, e cantate dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso.*





1

Succedon molte cose in questo mondo
Diverse assai da quello che si crede.
Studio non val, non val saper profondo,
Mai l'incerto avvenir non si prevede.
Come non può vedersi ai cuori in fondo,
Nel futuro in tal modo non si vede.
È la speranza in mezzo ai molti mali
Sognato ben dai miseri mortali.

2

Fanny con voce delicata e molle
Spera di diventar brava cantante:
Solfeggia per *diesis*, per *bemolle*:
E dopo fatte tante prove e tante
Brava divien siccome appunto volle;
Ma il credereste voi? In un istante
Perde la voce, oh sommo pregiudizio!
E perde la cappella e il benefizio.

3

Gervaso spera in una eredità,
E già conta di farci qualche spesa,
Già fa castelli in aria e pensa già
Di far qualche viaggio e qualche impresa;
Ma s'apre il testamento, oh novità!
« Tutto lascio per l'anima alla chiesa! »
A questa nuova il povero Gervaso
Rimane con un palmo e più di naso.

4

Un' amorosa e bella Signorina
  Spera d'aver dal fido suo l'anello;
  Perch' ella molto al matrimonio inclina,
  E vivere non sa senza di quello.
  Ma (oimè!) le giunge in una letterina:
  « Non posso dirti addio: sovrano appello
  « Mi vuole nell' armata capitano. »
  Ed ella resta colle mosche in mano.

5

Ed un Collegialetto adesso adesso
  Sortito addottorato dagli studi
  Spera sposarsi al fior del gentil sesso,
  Ad una Bella ch' à di molti scudi!
  Ma di vederla appena è a lui concesso;
  E un altro destro in amorosi ludi
  La sposa zitto zitto. – Ah! quell' Adone
  Come si trova allor? Come un minchione!

6

Ma perchè i fatti altrui io vo cercando
Se tanti fatti miei v'avrei da dire?
Sperando io nacqui, e crebbi più sperando,
E spero e spererò fino al morire;
Ma, come si suol dir, morrò cantando,
Perchè fallisco sempre le mie mire:
Se volgo a prua, io mi ritrovo in poppa;
Picchio a denari, eh mi rispondon coppa!

7

Quel che vorrei giammai non vien! – l'aspetto
Come il trenta del mese un salariato,
E col pensiere e col desio l'affretto;
Ma sono quasi sempre corbellato,
Perchè veggo venir contrario effetto
Di quello che io m'era immaginato,
E m'ho da disperar per questo? – Oibò:
Sempre ho sperato, e sempre spererò.

8

Sperando di trovar sorte migliore
Vidi Roma, la Grecia, il mar, la terra;
Volli provar s'è amaro o nò l'amore;
Mi sono ritrovato e in pace e in guerra:
Disgrazia sempre (1)! – Ora che son cantore
Nuova speranza entro al mio cor si serra;
Ma se il canto primier non v'è piaciuto,
Felicissima notte! io son perduto.

9

Anche Frà Stoppa aveva fatto il conto
Di udir del Pellegrino la storiella,
E terminato appena quel racconto
D'andarsene a dormir nella sua cella;
Ma non doveva udirne che un acconto,
E chiuder non dovea mai gli occhi in quella
Notte per lui più ch'altra mai fatale,
In cui per far del ben ebbe del male.

10

Così prescritto avea la ria Fortuna,
Quella donna volubil, capricciosa,
Che non ha galateo, creanza alcuna,
Che sovverte, disordina ogni cosa. –
Come vi dissi, in quella notte bruna
Sentiron essi gente strepitosa,
Che fortemente all' uscio lor picchiava,
E non senza ragion li sgomentava.

11

Io vi promisi, o Donne, dirvi in questo
Canto secondo chi picchiava tanto;
Ve lo dirò. – Or se nn pochin m' arresto,
Me lo richiede l' ordin del mio canto.
Conviene che io mi rechi presto presto
Presso le Brutte: ce ne andiamo intanto
Dove suonava la campana all' armi.
Seguite attentamente ad ascoltarmi.

12

Sentivano le Brutte scorreria
Di gente che veniva alla lor volta,
E perchè si fea notte, nella via
Sol'ombre si vedevan dalla scolta.
La comandante Annosa che vorria
Saper cos'è l'affare che s'ascolta,
Si pone ad esplorar dalla vedetta,
Vede gente venire in somma fretta.

13

Allor l'Annosa nel maggior frangente
Si fea suonare la maggior campana
Per adunare la sua brutta gente.
Questa a quella tirava la sottana
Dicendo: che sarà quest'accidente?
Che cosa avvenne inopinata e strana?
E, dubitando di qualche sorpresa,
Si preparava ognuna alla difesa.

14

Vi dissi già che sbaragliate e rotte
Erano state Muzia e le compagne
Con quelle sante e ben sonore botte,
Ch' erranti le mandàr per le campagne.
Or mentre il velo distendea la notte,
Più rapide di cerve, oppur di cagne,
Per ritrovare un ospitale ostello,
Fuggivano color verso il castello.

15

Quell' ora oscura, quella fuga presa,
Quel tremolare, quel cader di foglie
Tale al castello avea fatta sorpresa,
Che ogni Brutta sentia guerresche voglie;
Ma poi com' ebber la faccenda intesa
Che alle lor mani un prigionier si toglie,
S' accrebbe l' ira, e si decise in fretta
Di spedir gente a far pronta vendetta.

16

Il comando di questa spedizione
Prese Monna Pandolfa, e fu Duchessa
A quella brutta turba di persone,
Che sembra quasi dalla rabbia ossessa.
Fu fatta per unanime opinione
La Zinnona sua Luogotenentessa.
Ufficialesse furono alla scorta
E Porcia, e Braga, e Gnocca, e Beccamorta.

17

– Che si vada a spianare il romitorio;
Che il Frate e il Pellegrin sian prigionieri;
Che l'uno nel castello abbia mortorio,
L'altro una pena pe' suoi modi altieri;
Che finalmente di quel tenitorio
Si esplorino ben ben tutti i sentieri;
Che ognuna d'esse vigilante ardisca,
E i due felloni come va punisca. –

18

Queste furon le leggi del Consiglio,
Questa si diè disposizion di guerra.
Sputa veleno ognuna, e nell' artiglio
L'arme che l'è concessa abbranca e serra.
Una parte sen va lontano un miglio,
Ed in agguato si dispone ed erra;
L'altra, che gente avea di più coraggio,
Sen va per assalire il romitaggio.

19

In che punto Frà Stoppa sorprendessero,
Amate Donne, lo sapete. Or bene
Se la vittoria o nuova rotta avessero
Io promisi di dire, e mi conviene;
Ma perchè anch' esse un po' di tempo messero
Per terminar quelle svariate scene,
Così con esse alquanto io temporeggio;
Chè delle Belle favellar vi deggio.

20

Avean le Belle alla campagna aperta
Fatte macchine molte, e assai ripari
Perchè l'armata lor fosse coperta
Da tutte le sorprese militari.
Stavano sempre e da ogni banda all'erta
Come il nocchier nei procellosi mari;
Scavavan fossi, costruian bastioni,
E steccati facean di tavoloni.

21

Infra le Belle la Regina Amata
Sotto una tenda, chiusa nel suo velo
Sedeva, e come rosa scolorata
Che a terra pieghi l'appassito stelo,
Teneva la sua guancia riposata
Sulla candida man resa di gelo,
Sebbene ardesse tutta nel suo core
Di forte sdegno, e di più forte amore.

22

– E fia pur ver, dicea, e fia pur vero,
Che queste streghe pessime dannate
Tutto spopoleranno il nostro impero,
E saremo da lor così trattate?
Ahi dispetto! Ahi dolor! .... L' animo fiero
A che ci giova? a che le forze usate,
Se in questo breve spazio ci han ridutte,
Se siamo per metà quasi distrutte? ....

23

O fedel Valentin, l' averti amato
Quanto a me costa disonore ed onta! ....
Misera me! quale sarà il mio stato
Se non è Nice a sovvenirmi pronta?
Potessi almen saper di qual peccato
Il ciel mi vuol punir: mi fosse conta
La causa che il destin mi fa rubello;
Poi con meno d' orror vedrei l' avello.

24

Orror? – La morte nò, non mi spaventa:
Io l'affrontai le mille volte in campo,
E mille volte la mia man s'avventa
Sul ferro, e il prendo, e ne contemplo il lampo,
Ma qual prò di mia man s'io caggio spenta,
Mentre alle fide mie chiuso è lo scampo,
Mentre senza mandar le Bratte a Dite (2),
Scempio farei di tante care vite?

25

Dunque si pugni, disperatamente
Si pugni, e se incontrar si dee la morte,
S'incontri in campo valorosamente.
Forse nostr'ombre avran chi le conforte,
Forse tumulo avremo degnamente,
E se alla fin ci arridera la sorte,
E riportar potremo la vittoria
Cinte saremo di un'eterna gloria. –

26

Tace il bel labbro, e quel parlare altero
Alle compagne già rinfranca il core.
La Regina nasconde il suo pensiero,
Tutto in seno racchiude il suo dolore,
E, come suole oprar saggio guerriero,
Della sortita il tempo ed il tenore
Dispone, ed alle Belle un'ora assegna,
In cui tutte passar denno in rassegna.

27

Tosto coll'ordin va di tenda in tenda
Ginevra, ch'era delle Ajutantesse,
E come ognuna alla rivista attenda
Dice, comanda, e vuol che ognuna cesse
Dall'ozio, e ognuna s'armi, e in armi splenda.
Tutte le Belle frettolose e spesse
Vengono armate, passano, ritornano,
E vari gruppi e varie file formano.

28

E mentre viene ogni drappello unito
S' ode un confuso bisbigliar d' intorno,
Come di vespe che a desco squisito,
O a squisito liquor ronzino attorno;
Alfine il bello stuol marcia riunito
Dietro il clangor del rumoroso corno:
L' eco ripete il bellicoso squillo,
E sventolar si vede il bel vessillo.

29

Brillava d' un colore auro-celeste,
Come suole spiegar nascente aurora:
Rose d' intorno v' erano conteste,
Che parean tolte nei giardin di Flora;
Da un lato a cifre d' oro v' eran queste
Parole incise: – Chi ci offende mora! –
Dall' altro un serto si vedea di stelle,
E in mezzo scritto: – Vivano le Belle! –

30

E questa ricca principal bandiera
Intatta è ancor dalle nemiche offese.
(Era Belinda la porta-bandiera,
Che con animo forte la difese).
Altri segnali mostra ognuna schiera,
Ove scolpite son le varie imprese,
E li portan Lauretta, e Clementina,
Elvira, Orsola, Nelda, e Costanzina.

31

Osserva Amata che ridotte sono
Di dodici le schiere a sei soltanto.
Stà pensierosa con il viso prono,
E il ciglio bagna di furtivo pianto.
Si scuote, e: – A vendicarle io viva sono! –
Dice fra sè; s' avvolge nell' ammanto
Simulando a coraggio e volto e core,
E chiama il suo gentil stato maggiore.

32

Dello stato maggior eran Rosina
Cleofe, Ginevra, Amalia, Emma, Giulietta,
Sofia, Matilde, Elisa e Natalina.
Comandavan le file un' Enrichetta,
Una Carlotta, Ifigenia, Geppina
Insieme a Berenice e ad Antonietta;
Perchè sei schiere sono, e le altre schiere
O sono morte, o sono prigioniere.

33

Fatto silenzio col suonar dei corni,
Così l'Amata le sue Belle arringa:
– Vorrà passar ciascuna i più bei giorni
Qui senza patria, e senz' amor solinga?
Spirto più non vi fia che a noi ritorni
L'animo in petto, e a debellar ci spinga
Le Brutte? Ov'è quel nostro ardir primiero?
Morirem neghittose? Ah nò: lo spero.

34

Nei vostri volti di represso sdegno
Io veggo i semi: nelle fronti miro
I lineamenti di feroce ingegno.
Sì, la gioja verrà dopo il sospiro;
Dopo l' esiglio troveremo il regno;
Dopo le nubi un più sereno spiro.
Coraggio, Amiche. La viltà non sia
Vostra rovina, e la rovina mia.

35

Ma vil non è chi perde: è vil colui
Che dà senza pugnare all' oste albergo,
O inonorato scende ai regni bui,
Perchè ferito bruttamente al tergo,
È vil chi lascia nel periglio i sui,
Per lo stranier chi lascia il patrio gergo;
Dunque ardire: Pugnam costanti e unite:
Fortuna suol giovar l' anime ardite.

36

Che se morir si dee, meglio è il morire
Che il viver senza speme di salute;
Ma molte Brutte ci dovran seguire,
Preceder ci dovran da noi battute.
Se vincere si dee, chi mai può dire
Gli onor che mercherà nostra virtute?
Dunque alla pugna ne richiama tutto:
La tomba ed i trofei, la gioja e il lutto.

37

Ma per le Brutte fia e lutto e tomba,
E per noi gioja ed immortal trofei:
Udranno quelle la tartarea tromba,
Il favor vedrem noi de' sommi Dei:
E se alcuna pur fia che ne soccomba,
Sì bella morte può spiacere a lei?
Dunque l'orme seguiam delle Spartane (5):
Siamo degne di lor: siamo Italiane!

38

Come sapete, da Milan soccorso
 In breve a noi condotto fia da Nice;
 Appena giunto ci porremo in corso,
 E pugna si farà sterminatrice.
 Sentiranno le Brutte alfin rimorso
 Come vedran la nostra spada ultrice
 Senza pietà percuotere, ferire,
 Balenar, fulminare, incenerire. –

39

A questo un plauso surse generale,
 Il qual fa prova che ogni core è ardente;
 E con la tromba in bocca e al piede l'ale
 Tutto la Fama disse immantinente
 Al campo delle Brutte, che per tale
 Novella riser sgangheratamente. –
 Ora ridan le Brutte, o dalle Belle
 Si speri, io vuò lasciare e queste, e quelle;

40

Chè mi chiaman Frà Stoppa e il Pellegrino,
L' uno de' quali se ne stava in forse;
E quell' altro faceva capolino
Per veder, per saper che cosa occorse;
Ma nel proseguimento del cammino,
Che meco ognun di voi benigno scorse,
V' ho detto quali eran le persone
Nell' eremo venute, e la cagione.

41

Visto Frà Stoppa un numero infinito
Di furie infuriatissime, che intorno
Il romitaggio avevan circuito,
E l' avean reso un infernal soggiorno;
Di gridi, d' urli, di bestemmie udito
Tumulto orrendo, disse: – Il final giorno
È forse giunto intorno a questo tetto?
È questo forse il popol maledetto?

42

O Belzebù credendomi un beato
A tentare mi vien baldo e feroce? –
E dicendo così, prese da un lato
L'acqua-santa, e si fe' segni di croce;
– Così 'l diavol, dicea, sarà cacciato. –
Ma udendo poi di femmine la voce:
– Ah, sclamò, noi meschini! Ah se son donne,
Non temon nè acqua-santa, nè madonne! –

43

– E' temon la magia del tuo randello,
Soggiunse tostamente il Pellegrino:
Or sono sciolto anch' io, e in quest' ostello
Prove farò veder da Paladino. –
Frà Stoppa non rispose, e al finestrello
Si fece di bel nuovo un po' vicino,
Vide (ahi vista!) le legne accese intorno
Brillare, e convertir la notte in giorno.

44

– Non c'è tempo da perdere, mio caro,
Il Frate disse: o pugnare, o fuggire.
Di notte un buon successo avvien di raro,
Ed ogni mal di notte può venire.
Chi sa quante saran, noi siamo un paro;
Perciò direi che meglio sia seguire
Nella dubbiezza di questa occasione
Il provido consiglio di Catone (4). –

45

– Fuggiam; ma dove, e come? – Io ti farò
Passar per nna strada tenebrosa. –
E detto fatto brancolone andò
Insiem con lui in quella via nascosa.
La cella, il romitaggio abbandonò,
E cura nol toccava d'altra cosa
Se non di far del bene al suo fratello:
Tanto era buono il nostro fraticello!

46

Ma se non erro, Donne mie garbate,
Meglio saper vorreste chi si sia
Questo Eremita o Fraticello o Frate,
Che unisce a caritade cortesia,
Che sa menar le giuste bastonate,
Ch'è pronto ad ajutare chicchessia,
Che retto si dimostra nel pensiero,
Che conosce e sostien l'onesto e il vero.

47

Io vi compiacerò – E qual piacere
Miglior può darsi per un giovinotto,
Che le gentili Donne compiacere?
Io non curo il sofistico rimbrotto
Di qualche nojosissimo messere,
Che contro la beltà par proprio rotto.
Dica chi vuole, Voi l'impero avete,
Piacete a molti, e molto a me piacete!

48

Dica chi vuole che voi siete rose,
Che stelo avete di pungente spino:
Dica chi vuole che voi siete cose
Da tenersi lontano e non vicino;
Perchè a trattarsi assai pericolose,
Come le carte, il ferro, il foco, il vino.
Oh queste voci vadan pure al vento,
Che in favor vostro incalzo l'argomento!

49

Ed ora mcntre il Frate e il Pellegrino
Sen vanno in qnella strada oscnra oscura
Per fuggir dalle Brutte e che vicino
Al romitaggio adoprasi ogni cura
Per vendicar l'onore femminino,
E far dei delinquenti la cattura,
Se attentamente ad ascoltar mi state,
La storia vi dirò del nostro Frate.

50

Egli avea fatto al mondo assai mestieri,
Ed era stato pria d'ogni altro in corte.
Da principio vi stiede volentieri,
E benediva la propizia sorte;
Ma poi veduti far tanti misteri
Dai cortigiani, e tante vie bistorte
Tener per ingannare il suo sovrano,
Luogo non gli sembrò pel buon cristiano;

51

E ne partì. – Studiò giurisprudenza,
E nella curia fece da dottore;
Ma, Gesù mio! Che orror, che impertinenza
Vedea nell'accusato, e accusatore!
Questi marrani avevan l'impudenza
Di dare all'oro sol tutto il valore,
E agguzzavan l'ingegno e la malizia
Per tradire la povera giustizia;

32

Ne tirò il piè. – Si fece di Galeno
  Seguace allor; ma vide che il maestro
  L'arte non gli potea spiegare appieno,
  Dicendo: – Ti farà sperienza destro! –
  Nè sapea s'era balsamo o veleno
  La medicina che apprestava! – Un estro
  Montògli, e disse risoluto e forte:
  Io essere non vuo' mastro di morte.

33

Lascia la toga, ed apre di mercante
  Una bottega, ed al commercio dassi.
  Spedisce bastimenti per Levante,
  Per Inghilterra, e pei Paesi Bassi.
  In poco tempo fa molto contante,
  E nel credito avanza a lunghi passi;
  Ma povero lo rende in un momento
  Malafede di quà, là fallimento.

Che imprende allor? – Contentasi del poco,
E si mette a studiare il mondo e l'Uomo:
Osserva in ogni classe, in ogni loco
Se gli è dato trovare un galantuomo;
Ma vede far dell'onestade un gioco,
Ovunque, dall'artier, dal gentiluomo;
E pertanto in suo cor si affligge e s'ange,
E qualche fiata inutil pianto piange.

55

Vede il sartor che ruba la bandiera,
Il calzolar che adopera il cartone;
Vede la danzatrice lusinghiera
Che diletta ed inganna le persone,
E vede molti con benigna cera,
Che dentro han tosco e fuor maniere buone;
Vede l'oste che a mezzo il vino adacqua,
E vede lo spezial che vende l'acqua.

56

Vede (e dir non vorrei, o Donne care)
Molte finte donnette con un core,
Che questi e quelli sogliono ingannare,
Mentendo ad arte il più deciso amore;
E che san cento in un sol punto amare,
E incatenar col massimo rigore;
Che son mobili più che al vento canne,
E del sesso maschil tante tiranne.

57

Vede alcuni col cuor pieno di terra,
Cogl' ipocriti sguardi in verso il cielo;
Altri che sol vorrian sterminio e guerra,
Perchè tengono in cor tanto di pelo;
Alcuni, cui nel labbro sol si serra
L'onore, l'amistà, l'amor, lo zelo;
Altri che se di ben ti fanno cosa,
Tel fanno sol per carità pelosa.

58

Tuttociò visto e ben considerato,
Stanco di viver entro la città
Carca di pregiudizi, ed annojato
Di tante scene della società,
Cerca luogo più queto, e ritrovato
Quel romitaggio, in esso se ne va:
Ivi trova la pace, e fa del bene
A chiunque per caso in lui s' avviene.

59

Ora torniamo a lui e al Pellegrino,
Che sono entrati nell' oscura via,
La qual risponde nel burron vicino.
Il Frate, dubitando che saria
Poco sicuro il fare allor cammino,
Consiglia all' altro che prudenza fia
Starsi appiattati in fino che ritorno
Non faccia l' astro annunziator del giorno.

60

Ed intanto lo prega nuovamente
A voler la sua storia seguitare.
E quegli a lui: – Tu dêi saper la gente
Che qui d'intorno suole guerreggiare,
E la cagione ti sarà patente,
Perchè qui non si tratta occulto affare.
Or solo ti dirò la causa e il come
M'hanno legato, ed il mio grado, e il nome.

61

Io son del Duca di Milano il figlio;
Valentino m'appello, e questa guerra
Per causa mia si fa. Mentre in periglio
Stava la Bella mia, lontana terra
Percorrer mi convenne, chè il Consiglio,
Ed il Duca mi fêro un serra-serra;
Volendo andassi tosto ambasciatore
Fino a Bisanzio al Greco imperatore.

62

Amara e dolorosa lontananza
S' ella mi fosse, non è d' uopo il dire.
Dirò che persi quasi la costanza,
E quasi mi sembrò d' amor morire;
Pur mi pascea l' amabile speranza
Che lieto quanto prima rivenire
Alla patria potrei, al padre, e a quella,
Ch' è di mia vita la polare stella.

63

La speme s' avverò. – In poppa i venti
Sollecitati fur dai miei sospiri:
Ebber di me pietade gli elementi:
I nembi rispettàro i miei martiri;
Sbarcai, e corsi, e corsi, e: – Fra momenti,
Dissi, vedrò de' lunghi miei desiri
L' adorata cagion. – Ma mi sovvenne
Cosa che tutto il corso mio trattenne.

64

Pensai che il mio venir potea supporsi
  Per dare ajuto alla fazion perdente,
  E che poteva con ragione opporsi
  Pandolfa, Annosa, e la sua brutta gente.
  Tu forse ignori che cotai soccorsi
  Da noi vietati sono espressamente:
  Or mi fe' questa cosa assai pensare,
  E dubitai su quel che avessi a fare.

65

V' era un' altra ragion che conosciuto
  Io sono appien da quelle Donne Brutte;
  E se mi avesse anche una sol veduto,
  Ben tosto addosso mi sarebber tutte.
  Mi pungeva nel core un dardo acuto
  Vedendo andar le brame mie distrutte;
  Ma che non fa l' amor? Che non inventa?
  Un piano alla mia mente si presenta;

66

– Da pellegrin mi vestirò: coperto
In tal maniera, e contraffatto il viso,
Nulla nessuno mi dirà per certo. –
Così penso di far, così diviso
Coi miei compagni che mi danno merto
Della risoluzion, ma un tal Narciso
Porta ad Annosa l'intenzioni mie....
Ah maledette sian tutte le spie!

67

Perciò, mentr'io mi stavo addormentato
Di notte tempo in un tranquillo albergo,
Mi sveglio e trovo d'essere legato
Da quelle Brutte colle mani al tergo.
Vedesti tu com'era accompagnato,
E tu n'udisti l'infernale gergo;
E per te, qual per angiol benedetto,
Andò la speme lor vuota d'effetto. –

68

Qui tacque Valentino, che al presente
Noi chiamerem col suo preciso nome;
E Frate Stoppa: – Quella stolta gente
Deve cadere, e ignora il quando e il come;
Per invidia nessun viene valente,
Nè per ira o per astio nelle chiome
Verdeggia un serto!.... – Ma mi par che assai
Sian vicini del sol gli aurati rai. –

69

Dal balzo oriental sorgea l'aurora
Più dell'usato risplendente e bella,
E innanzi a lei brillar vedeasi ancora
Del suo venir l'annunziatrice stella.
Ogni animal si desta; si colora
Ogni erbetta; ogni fior vegeta e abbella:
Natura tutta che parea sopita
Prende moto novel, novella vita.

70

Frà Stoppa allora col Duchin disegna
  Di andar dirittamente a un' osteria,
  Che un *Avoltojo* aveva per insegna,
  E perciò far divorano la via.
  Il Frate dice: – Ogni dimora indegna,
  Perigliosa è per noi. Folle saria
  Chi s' indugiasse qui. Solo in quel tetto
  (Ed additollo) avrem rifugio e letto. –

71

Diceva, e camminava a più non posso,
  E l' altro seguitavagli la pesta,
  Mentre dal mare quasi fiamma rosso
  Il sole ergea la sua raggiante testa.
  A guado traversar doveano un fosso
  (Fosso fatal!) vicino alla foresta,
  Il qual seco traea dell' acque molte,
  Ch' erano nevi allora allor disciolte.

72

Intraprendenti Valentino e il Frà
Tagliano l'onda vorticosa e ratta.
Dice il secondo: – Se passiam di là,
A quelle Brutte Donne l'abbiam fatta. –
Ma mentre questo dice, un *alto-là!*
Il suo parlar, la speme sua ritratta,
Compariscono quindi in un momento
Le bruttissime donne a cento a cento.

73

Cinta è di Brutte l'una e l'altra sponda,
Nè pei fuggiaschi v'è mezzo di scampo.
Il Frate non sa più che si risponda,
E sopraffatto da cotale inciampo
Comincia a tremolar qual trema fronda,
O qual pastor che da fulmineo lampo
È côlto all'impensata, e nel periglio
Opra senza ragion, senza consiglio.

74

Entrambi guadagnar credon la terra,
Ma ogni Brutta che avea sguardo grifagno
Così nel fosso quei meschini serra
Che sembrano ranocchi entro lo stagno.
Unite insieme, con clamor di guerra
Ridono fiere del coloro lagno,
E come tante streghe disperate
Cerchiano il passo, e tirano sassate.

75

Una sassata coglie Valentino
E gli sfregia un pochin la fronte e il ciglio;
Coglie sul naso al Frate un biscottino,
Che il fosso fa del sangue suo vermiglio;
Ne cade un altro ai capi lor vicino,
E un altro, e un altro accrescono il periglio:
Sempre più forte la tempesta fassi,
E pare che dal ciel piovano i sassi.

76

Che far potean gli sventurati e soli
In mezzo all' acqua fredda, e a quella piova?
Come sperar che alcun di lor s' involi,
Se la tempesta ognor più si rinnova?
Più facil fia che tutto il mar si scoli,
Che l' ira dalle Brutte si rimuova!
Più facil fia immaginar, che dire
Qual fosse dei due miseri il martire!

77

Se in terra van, morte li attende in terra:
Se stanno in acqua, in acqua avranno morte;
Che mentre là cresce ognor più la guerra,
Quà scema il vigor loro, e il cor già forte
S' illanguidisce, e in petto lor si serra
L' alma avvilita dalla trista sorte:
L' alma avvilita avendo e il corpo labile
Prevedono una morte inevitabile.

78

Frattanto anche altre Brutte son venute
Ad accrescer dei miseri il periglio,
E molte Belle son sopravvenute
A metter le primiere in iscompiglio.
Altre vincenti sono, altre perdute,
E bagnano di pianto il loro ciglio:
Nasce d'intorno al fosso un guazzabuglio,
Una tresca imbrogliata, un tafferuglio.

79

Se certo fossi di non vi seccare,
Chi quelle donne son, come e perchè
Colà venute io vi vorrei narrare;
Ma troppa pena poi saria per me
Se quindi vi vedessi sbadigliare,
E far boccaccie brutte, orrendi *ahimè!* –
In questo dubbio, io stimo bene alquanto
Sospender qui il mio già roco canto.

FINE DEL CANTO SECONDO

ANNOTAZIONI

AL CANTO II.

(1) Qualche avventura dell'Autore è citata nella Prefazione.

(2) Lo stesso che *Plutone*, il quale secondo i Poeti regnava con Proserpina nell'Inferno.

(3) Il coraggioso amor patrio delle donne Spartane forma una pagina luminosa nella Storia dell'antica Grecia. Di madri Spartane si narra essersi altre rallegrata della morte de' loro figli segnita da forti coll'armi in mano per la loro patria pugnando; ed altre averli maledetti se fuggenti erano stati feriti, o anche salvi tornati alle case loro; ma col marchio della viltà.

(4) È noto il famoso avviso di Catone: *rumores fuge.*





1

Una disgrazia la non vien mai sola,
E una tira l'altra in compagnia;
Sicchè poi ciaschedano si sconsola
Se la prima gli vien disgrazia ria.
Or questo ch'io vi dico non è fola,
Non è soltanto un'invenzione mia:
Il caso in cui ser Valentin si trova
Ne è, a un tempo stesso, esempio e prova.

2

Povero Valentin! Pe' fatti suoi
Se ne va zitto zitto, eccoti un laccio;
Lo salva l'Eremita, ma dipoi
Ecco nel romitorio un nuovo impaccio;
Nè basta ancor .... Diciamla fra di noi
È un cattivo abitar questo mondaccio
D'illusioni ripien, zeppo d'inganni,
Di frodi, di miserie, e di malanni.

3

Ma pure ci si vive in festa e in gioco,
E ci si cerca ognor nuovi trastulli.
Pensan che sia aol di delizie nn loco
I sempre inespertissimi fanciulli;
Ci passa gli anni in amoroso foco
La gioventù; in ambiziosi frulli
La mezza età; e in fine ogni persona
Più ci s'invecchia, e più ci si affeziona;

4

Chè altr' è il parlar di morte, altr' è morire,
E per quanto nel mondo si stia male,
Quel dovere in un attimo basire
Ci sembra un minestra senza sale
Che non si sa da tutti digerire:
E ancor che sappia ognun d' esser mortale,
Per quanto può, stà duro come roccia,
Viver procura, e come rospo incoccia.

5

E mi fan rider certi Gianfaldoni,
E certe tenerissime Terese (1)!
Queste si fan venir le convulsioni
Se in qualche ciampanella son sorprese,
E sembrano già morte! E quegli Adoni,
Che sono i ganimedi del paese,
Dicono alla lor bella: – Io sono pazzo
Per te, e se non m'ami....–Allor?–M'ammazzo!–

6

– Crudel! tu m' aprirai la tomba! – Ho detto
Una volta ancor io, e non è molto,
Quando un vulcano io mi sentia nel petto,
E delirar faceami un vago volto,
Una cruda beltà – Violento affetto
Non poteva durar: ne fui disciolto
Perchè gli occhi mi aprì benigna sorte,
Non perchè me li chiuse acerba morte.

7

Ma Valentino (e ancora l' Eremita,
Sebbene fosse un uom più rassegnato)
Per liberarsi e alfin farla finita,
Se avuto avesse il suo pugnale a lato,
Di propria man tolta s' avria la vita.
Fu buon per lui che fosse disarmato,
Chè, piuttosto di stare in quel pantano,
Ucciso si sarebbe di sua mano.

8

Mie care Donne, m' ha così commosso
Lo stato di Frà Stoppa e Valentino,
Che appena il pianto raffrenar qui posso,
E già mi cola qualche gocciolino.
Essi avevan però la febbre addosso
Vedendo di lor vita il fin vicino!
Per poco allontaniam tanto martorio,
E torniamo a vedere il romitorio.

9

Monna Pandolfa colle sue seguaci
L' avea, come vi dissi, circondato,
E la Zinnona dalle man rapaci
Picchiato avea più volte e ripicchiato.
Non aprendo nessun, preser le faci,
E speraron che il foco avrebbe oprato
Che quei due dal covil sortisser tosto
Se morir non volean dentro in arrosto.

10

Bruciâr le legna intorno e crepitarono,
Crebbe la fiamma col soffiar del vento,
Fino al ciel le faville s'innalzarono,
Tutto fu fiamma e fuoco in un momento.
Arser le travi, e alfine pur crollarono
Parte di muro, il tetto, il pavimento;
Ma dalla porta, oppure dal camino
Il Frate non sortì, non Valentino.

11

Mentre stavan le Brutte ragionando
Se quelli fosser stati inceneriti,
Ovvero, ignoto calle attraversando,
Dalle lor mani fossero fuggiti;
Mentre intorno sen givano flutando,
Ed osservando i più riposti siti,
Udiron chiaro nel vicino speco
Un *alto-là*, che ripeteva l'eco (a).

12

A quella volta se ne andaron, dove
Le lor compagne s'erano appiattate,
E là dove di sassi un nembo piove
Vider nel fosso Valentino e il Frate.
Come chi 'l suo tesoro alfin ritrove,
Così si furon quelle consolate
Alla vista dei miseri notanti
Che indietro ir non potevano, nè avanti.

13

E si unirono anch'esse a tormentare
I due già fortemente tormentati,
E selci incominciarono a lanciare,
E sieparon la via da tutti i lati.
Volevan che dovessero annegare
Quei due, o prigionier si fosser dati,
Quando alle spalle imprevedutamente
Senton piombare la nemica gente.

14

Or quelle che formavano barriera
In un istante sono circondate:
Di quà han per confine la riviera,
Di là, di sù, di giù le genti armate,
È Nice, e vuol che la sua bella schiera
Or salvo rendan Valentino e il Frate,
E sulle Brutte facciano vendetta
Per poter dire: chi la fa l'aspetta!

15

Questa Nice venia per dar soccorso
Alla Regina Amata, come dissi
Quando vi riferii il suo discorso,
Le Belle e la rivista vi descrissi.
Ella veniva, anzi affrettava il corso
Per arrivare ai termini prefissi,
E, perchè saggia e buona, avea nel petto
Non poca dose di fraterno affetto.

16

Mentre il sommo d' un colle attraversava
Vide qual pugna si facea di sotto,
E la sua schiera che la seguitava
Volle in due ale separar di botto.
L' una, che là dal fosso se ne andava,
Di là avrebbe le nemiche rotto;
E l' altra, che restava all' altro canto
Cangeria delle Brutte il riso in pianto.

17

E così accadde appunto, e così prese
Furon le Brutte tanto all' impensata,
Che più d' una di lor prigion si rese,
Schiava si disse alla Regina Amata;
E più d' una a fuggir soltanto attese,
Ma la fuga da lor fu invan tentata,
Volendo Nice e la sua schiera forte
Che tutte fosser prigioniere o morte.

18

Ma la Pandolfa le compagne sprona,
E il posto suo, la vita sua difende.
A tal'esempio mossa la Zinnona
Novello ardir, novel coraggio prende;
E Guocca e Beccamorta la persona
Dell' amabile Nice insulta e offende;
Ma Nice con due colpi al suolo morta
Fa cader Gnocca, e Donna Beccamorta.

19

Dall' altra parte Amina fa una piaga,
(Amina comandante l' altra sponda)
E nel fosso precipita la Braga
Col petto aperto e quasi moribonda:
D' impuro sangue quel torrente allaga,
E la salma nel fango si profonda.
Quindi ad un' altra il brutto capo scorcia,
E cade ai piedi suoi spenta la Porcia.

20

Allora general fassi la zuffa:
Inseguon queste, e son quelle inseguite:
A tu per tu s' accresce la baruffa
Fra le Belle e le Brutte inviperite;
E mentre al naso lor cresce la muffa
Dei titoli si dan .... già mi capite;
Calci si danno, urton, morsi, ceffate
Di quà, di là le donne indiavolate.

21

Monna Pandolfa più d' ogni altra adopra
E lingua e mani e piè per far vendetta;
Pone ogni mezzo, ogni espediente in opra,
E tempo a menar colpi non aspetta;
Ma le Belle la mandan sottosopra,
E si ritrova da ogni parte stretta;
Già l' abbandona la sua brutta schiera;
È disarmata; è fatta prigioniera.

22

Così battute son le brutte genti,
E cantasi vittoria dalle Belle:
Di là querele s'odono e lamenti;
Di quà gli evviva van fino alle stelle.
Il Frate e Valentino assai contenti
Sorton dal fosso e asciugano la pelle,
Cercan, ma invano, di cangiar lor panni,
E riparare ai già sofferti danni.

23

Or mentre tutto questo succedea,
Stando tuttor dell' esito dubbiosa,
E più per la sua madre, non potea
Chiudersi un occhio da Madonna Annosa,
E mentre passa d'una in altra idea
Uno spion l'informa d'ogni cosa;
Sicchè vedete ben, Signore mie,
Che fin d'allora usavano le spie.

24

S'inferocì talmente a quell' avviso,
E tanta rabbia le bollì nel seno,
Che come brage avev' acceso il viso,
E dagli occhi schizzar parea veleno.
Unì la sua congrega, e fu deciso
Di riscattar la madre, e fare almeno
Valer con un bellissimo sermone
Che contro Amata avea molta ragione.

25

Poichè, come dicea, la sua rivale
Alle promesse avea contravvenuto,
E per ordine suo dall' orientale
Terra il Duchino era fin qui venuto,
Mentr' ella fece un patto principale
Che nessun uomo presterebbe ajuto;
Or quella stessa che l' aveva fatto
Contravvenia per prima a questo patto.

26

Quindi vuol far solenne parlamento,
  Ed un' ambasciatrice ad annunziarlo
  Manda sì ratta che rassembra il vento,
  Perchè al più presto brama combinarlo.
  Fra le Brutte e le Belle in un momento
  La fama del convegno di ch' io parlo
  Si sparge, e dice che in tal circostanza
  Si tratta affar dell' ultima importanza.

27

La Losca ne vien fatta messaggera,
  E gonfia dell' onor che a lei si dà
  Inalbera a sembianza di bandiera
  Un vecchio pannicel di taffetà,
  Che par quel cencio il quale in primavera
  Tanto spauracchio agli augelletti fa;
  Non ha l' ambasciatrice la trombetta,
  Ma suona in un treppiedi una paletta.

28

Allo stridulo suono, all' apparire
Prima del drappo, e quinci della Brutta,
Amata fa il suo Consiglio unire,
Ed esser vuole del messaggio istrutta.
Espone Losca il fin del suo venire,
La cagion dice che ve l' ha condutta,
E fa con mille e mille ciarle espressa
La volontade della sua Duchessa.

29

– Verrò, rispondo Amata, al luogo e all' ora,
Che la vostra Duchessa ha già fissato,
A condizion però che venga ancora
Un saggio uom che sia da lei chiamato.
Arbitro lo faremo, e forse allora
Il dritto ed il dover sarà salvato;
Forse potrassi spegnere la face
Di questa guerra, e ritornare in pace.

30

Noi donne siamo tutto sentimento:
  Poco ci addice il freddo ragionare,
  E meno ancor ci addice nel momento
  Che a nemica o a rival dobbiam parlare.
  Il lume di ragion non è mai spento
  Nel saggio, e un saggio vuo's'abbia a chiamare.
  Ora ad Annosa i sensi miei recate;
  Se così vuol, verrò. – A lei ne andate. –

31

Amata la licenza, e la fedele
  Messaggera sen va colla risposta
  Ad Annosa che mostra in viso il fiele,
  Ed espone la fattale proposta.
  – Un giudice che ascolti le querele
  Chiamare, averlo qui poco mi costa. –
  Soggiunge Annosa, e la rimanda fuore
  Ad invitare un villico Dottore.

32

Era questo Dottore un vecchio tondo,
Basso, paffuto, e per l'apponto quale
Bacco si pinge in viso rubicondo.
Benchè Dottor non fea nè ben, nè male,
Ma si tenea pel Salomon del mondo,
E aveva del baggian, dello stivale;
Era uno di quei che tntto sanno,
Che decidon di tntto, e tutto fanno.

33

A quest'originale ha grande fede
Ogni villan che a lui resta vicino
Perchè con tanta gravità lo vede,
E lo sente parlar anche latino.
Ognuno lo ricerca, ognnno lo crede,
E ognun lo ascolta col suo capo chino:
Se parlato ha il Dottor, la stà così;
Egli l'ha detto, e deve andar di lì.

34

E se avviene talor che in tribunale
Abbia qualche sentenza a capo e collo,
O si dà colpa a trappola legale
O a ingiustizia di giudice satollo.
Nessuno ardisce d'essergli rivale;
Ei siede sol nel tripode d'Apollo (3),
E quando vien chiamato per questioni
Il formaggio gli va sui maccaroni.

35

Immaginate dunque con qual cuore
Accolse Losca, ed accettò l'invito.
– Già ricorrer si deve dal Dottore,
Diceva, già si sa quant'è perito!
Ogni questione ho sciolta con onore,
Ed il mio nome ho in mille bocche udito
Con tal plauso suonar.... Ma in bocca mia
Non istà bene che ciò detto sia!

36

Vedrete voi, vedrete, buona figlia,
Che le querele le farò finite.
Chi con me parla, chi con me consiglia
Deve cessar da qualsivoglia lite.
Io salva ho fatta più d' una famiglia
Dall' ugne dei Legali, ed infinite
Genti mi chiaman loro padre .... Ma
Io nulla dico: parla la città!

37

Io mi son posto in mezzo, e ho messo pace
Fra un marito e una moglie; io due fratelli,
Uno facinoroso ed uno audace,
Io li ho ridotti come un par d' agnelli;
Io fatto ho galantuom un che rapace
Avea la man come i grifagni augelli;
Io .... Taccio per modestia i merti miei,
Ma ognun li sa: *vox populi, vox Dei!* –

38

Così giva gonfiando i suoi polmoni,
E si facea bardar da un contadino
Una mula che aveva cognizioni
Forse più di Bertoldo e Bertoldino
Perchè nelle solenni spedizioni
Il Dottore portava nel cammino,
E forse s'era a lei comunicata
La scienza che il Dottore avea sfondata.

39

Molta gente chiamò per gire in sella:
Chi le gambe gli alzava e chi la pancia,
Ed era scena da vedersi bella,
Chè di veder pareva Sancio Pancia,
O il buon Curato di Lucia Mondella (4).
Montato su, per dare qualche mancia,
Diceva: – Se vi accade qualche lite,
Figliuoli miei da me tosto venite! –

40

Sprona quindi la mula; ma la mula
Non obbedisce ai colpi dello sprone,
E sempre testereccia si rincula,
E dalla sella scuote il suo padrone.
Egli un po' la minaccia, un po' l'adula;
Ma quella è sorda a voci tristi e buone;
Al fin s'impenna risoluta e fella,
E il povero Dottor sbalza di sella.

41

Sbalza di sella il dotto cavaliere,
E cade come un sacco di farina,
Che mal sia stato posto nel somiere,
E pende o più da destra, o da mancina.
Batte il terreno col suo gran sedere,
E la persona sua resta supina.
A stento s'alza, e più prudenza crede
D'andarsene al congresso a piede a piede.

42

E così delle Donne al comitato,
Dopo d'aver percorso un breve spazio,
Giunge quel poveruom tutto spedato,
Chè del picciol viaggio è stanco e sazio.
Era di tutto cuor colà bramato
Il celebre Dottor Messer Pancrazio:
V'erano Amata e Annosa insieme unite
Per chiacchierare sulla loro lite.

43

« Chi mi darà la voce e le parole »
Per dir le ciarle che si fêr quel giorno?
Quelle ciarle durâr fino che il sole
Non fè novellamente al mar ritorno,
E che incominciassero si vuole
Tre ore o quattro innanzi il mezzogiorno,
E che fosse un ciarlar continuato,
Che a stento permettea di prender fiato.

44

Eppur due Donne sole, un sol Dottore
Consumavan così tempo e polmoni;
Passavan senz' accorgersene l' ore,
Senza trovar giammai le conclusioni;
L' atrabile mostravano e il furore
Come si riscaldavan le questioni.
Ma sarà ben trascrivervi alla meglio
Di quelle Donne i detti, e di quel veglio.

45

E, intendiamoci ben, dirò soltanto
Di quelle ciarle i capi principali;
Chè per dir tutto ci vorrebbe un canto.
Che dico un canto? Libri da Legali
Ci vorrebbero, ed io non son da tanto
Per far con ciarle libri madornali:
Non son io per ciarlare addottorato,
E per ciarlare non son io pagato!

46

Or dunque, seguitando l'argomento,
Fra l'uno e l'altro campo eran venute
Le due Generalesse a parlamento,
S'erano salutate, e mute mute
Eran restate poi fino al momento
Che Pancrazio il Dottor *Causeperdute*
(Questo cognome s'acquistò nel foro!)
Venne a farla da giudice fra loro.

47

(5) Stoppino dice che ha stentato a credere
Che potessero star due donne zitte.
Dice di più che non può mai succedere,
E tali cose ci ha lasciato scritte.
Dich'io che tal virtù si può concedere
A quelle due Generalesse invitte,
Le quali non ciarlavano al presente,
Ma preparavan ciarle nella mente.

48

Giunto il Dottor, successe come quando
S' appicca il fuoco in una batteria.
Sì fortemente andavano ciarlando,
Volendo ognuna che ascoltata sia,
Che il povero Dottor stava guardando,
E del confuso dir nulla capia:
Cenni facea col capo e colla mano,
Perchè parlar volessero più piano.

49

– Se facciamo così, quindi dicea,
Questa diventerà *turris Babele*. –
E l' una e l' altra a un tempo rispondea:
– Questa alli patti non fu già fedele. –
– Questa mente, o Dottor. – Ei soggiungea:
– Una *tantum* esponga le querele. –
– Io parlar debbo prima! – Ah nò son io! –
– Il dritto di parlare è mio! – È mio! –

50

E lo prendeano intanto e lo tiravano
Pei bracci e per le falde del giubbone;
Della parrucca i ricci gli guastavano;
S' agitavan siccome in convulsione,
Dicevano, esclamavano, gridavano:
– La ragione è la mia! – Ho io ragione! –
– Non le credete nò, non le credete. –
– Fate veder che un uomo giusto siete. –

51

– Per carità! tacete, io vi scongiuro,
E lasciatemi star per carità! –
Così 'l Dottore rannicchiato al muro
Diceva tutto pieno d' umiltà,
E dicea nel suo cor poco sicuro,
Perchè fuori del fumo altro non ha:
– *Me miserum!* ci sono capitato!
Ah la mula l' avea prognosticato! –

52

Ma quelle seguitavano ad empire
Di grida l'aria, ed il Dottor di botte.
Il Dottor, mal potendosi schermire,
E orecchie e spalle avendo quasi rotte,
Si fè coraggio, e anch' ei si fece udire,
Gridando: – A che vi siete qui condotte,
Ninfe loquaci? A garrir solo, oppure
A far giudice me delle rotture?...

53

Son davvero un bel giudice, davvero!
Neppure una parola io dir vi posso?
Io dunque conto qui meno di zero,
Ch' anche le mani mi mettete addosso?
Ah Donne! Donne! fate altro pensiero,
Prima che il mal divenga ancor più grosso.
O si rispetti la presenza mia.
O prendo il mio cappello e vado via. –

54

Soggiunse a questo la Regina Amata,
Che conobbe l' error che fatto avea,
Perch' era assai dell' altra più garbata:
– Dottor Pancrazio, io sono forse rea,
Chè la seduta vostra ho disturbata;
Ma mi correggerò. – E rispondea:
– *Bene!* – il Dottor. Ma l' iraconda Annosa
Tacque, e in discolpa non soggiunse cosa.

55

Allor Pancrazio: – Io penserei la sorte
Decida del parlar la preminenza.
Così si rimediasse il mal di morte
Come rimedia al resto la pazienza.
Ma non voglio sentir più così forte
Parlare, schiamazzare in mia presenza.
Intendete?... La sorte or solo esprima
Quale di voi parlar dovrà la prima. –

56

Mette quindi gli occhiali, e gravemente
Con carattere a uso di galline
(Pregio esclusivo della dotta gente)
Scarabocchia i due nomi in due piccine
Cartuccie, e nel cappel da presidente
Imbossola le chiuse polizzine,
Poi con due dita una ne toglie a caso;
Ma prima, come io fò, si soffia il naso.

57

Da quell' urna fatal sortita Amata
Internamente ne trionfa, e gode
Veder la sua nemica in ciò scornata
Che per la rabbia si consuma e rode.
L' instabil Dea in questo s' è mostrata
Amica della bella e della prode,
E non ha fatto, come fa sovente,
Insuperbir la meno degna gente!

58

E prova Ser Pancrazio un gusto matto,
Perchè ad Annosa quella sorte scotta,
Ed il giudizio avea già bello e fatto,
E già in suo cuor la bella giovinotta
Dava alla giovin brutta scaccomatto!
Così la pensa ognor la gente dotta,
E quelli che han due dita di cervello
Sogliono al brutto preferire il bello.

59

Il Dottore perciò con gran piacere
La bell'Amata a favellare invita:
Ed in disparte fà l'altra sedere
Finchè la prima arringa sia finita;
E le soggiunge che dovria tacere,
Anche se avesse qualche offesa udita;
Chè poi a suo talento parlerebbe,
E, lei parlante, l'altra tacerebbe.

60

Fattele poi giurar, (Ma cosa giova
Sentir d' alcune donne il giuramento,
Se una appena in mille si ritrova
Che i giuri suoi non ispedisca al vento?
Mariti, amanti, è questa inutil prova:
È un voler profanare il sacramento,
Se alcun di voi con questo mezzo crede
Che la sua donna gli conservi fede!)

61

Comincia Amata a dir. – Non so, Dottore,
Se di quelli tu sei che con dispetto
Odon parlar di giovanile amore;
Ma, qualunque tu se', io t' apro il petto,
E qual v' è dentro vuo' mostrarti il core,
Ov' è scolpito un adorato oggetto;
Sì, lo confesso, della bella Diva (6),
E del suo figlio Amore io son cattiva.

62

Valentin mi guardo; io lo guardai ....
I nostri sguardi s'incontraro insieme:
Quanto si disser essi! Io sospirai;
Ei mi chiamo 'l suo bene e la sua speme,
E mi soggiunse: – Tu crudel sarai
Con chi arde per te, delira e geme? –
– Ah nò, risposi, io già son presa all'amo:
Amami pur, chè se tu m'ami io t'amo! –

63

Si stirava il Dottor sentendo quelle
Tenere inzuccherate parolette,
E dava alla Regina delle Belle
Occhiatine furtive lascivette;
Pizzicar si sentia tutta la pelle,
E del discorso non perdeva un ette.
Accigliata l'Annosa se ne stava,
E la gentile Amata seguitava:

64

– Era luna di miel (7): giorni felici,
Notti di sogni dilettosi piene:
Le mie buone compagne, i fidi amici
M' auguravan vicin prospero imene;
Ma le speranze fûro ingannatrici,
E alle gioje seguirono le pene:
Satanno iniquo, il genio rio del male,
Mosse contro di me questa rivale! –

65

– Pettegola, civetta .... – Incominciava
La corrucciata Annosa. – Ehi zitta! zitta!
Il Dottore Pancrazio le gridava,
E soggiungeva all' oratrice invitta:
– Ditemi, il Valentin cotesta amava? –
Ed ella a lui: – Amar cotesta guitta!
È chiaro che costei tanto non vaglia;
Ma pur cagione fu d' aspra battaglia.

66

Non dirò cose note – Io sol vuo' dire
Qual'è che qui ci unisce la cagione.
L'amante mio decise di venire
Fra noi, e vel guidò cieca passione;
Ma non io lo chiamai, come ha l'ardire
Di sostener costei: da me s'espone
La cosa come stà, e iniquamente,
Te lo giuro Dottor, cotesta mente.

67

Cotesta che d'inganni è ria maestra
In ognuno trovar crede l'inganno,
E perch'è molto in tutte frodi destra,
Sempre cabale ordisce all'altrui danno;
E più mal fà, e più nel mal s'addestra,
E più iniqua, e più rea diventa ogni anno:
Ella è sbucata dagl'inferni chiostri
Per punizione dei peccati nostri! –

68

Non così freme il mar spumoso e irato
Nel massimo furor della tempesta;
Non è così il turbine infuriato,
Ch' agita, spoglia, abbatte la foresta,
Come a quei detti l' animo efferato
Dell' Annosa diviene, che calpesta
La promessa nel giuro proferito,
E mostra tutto l' odio invelenito.

69

S' aggira furibonda qual Baccante (8),
E far colla sua man dispregio ed onta
Vorria della rivale al bel sembiante,
Se del Dottor non è l' aita pronta.
Prorompe alfine: – O femmina arrogante,
Taci gli altrui, e i vizi tuoi racconta:
Tu sei, comincia, sei .... ma non finisce
Perchè il Dottor non vuole, e li impedisce.

70

Si mette il buon Dottore un dito al naso,
E con voce Stentorea: – *Stlete!*
Le grida, ora davver son persuaso
Che una maligna, una ciarliera siete. –
Amata dice: – Di nequizia un vaso
Sei tu, donnaccia! – E Annosa le ripete:
– A me donnaccia? a me?.... Questa donnaccia
Ti saprà render pane per focaccia! –

71

Così dicendo un sibilo facea,
Perchè ad essa mancavano più denti,
Che d' una serpe il sibilo parea,
Che al passeggier per morderlo s' avventi.
Messer *Causeperdute*, a cui premea
Ridur la nave a più propizi venti,
Amata consigliò perchè sostasse,
E fe' che l' altra a suo piacer ciarlasse.

72

Non si fece pregar la Brutta, e disse:
– Sì, Valentin per ordin suo venìa:
Ella gli fe' saper, ella gli scrisse
Che senza lui più viver non potria;
Della venuta il giorno gli prefisse,
Il modo gli additò; e che ciò sia
Si dovrà ricercar prova maggiore
S'ella confessa il suo sfacciato amore?

73

E che amor sia cagion d'inconseguenza
A ognun che amò è manifesto assai;
Onde mi par sia giusta conseguenza
Ch'ella ai patti mancò, e tu farai
Contro la rea giustissima sentenza,
Con la quale l'onor le toglierai,
Affinchè se crepar non debbe in guerra,
Disonorata torni alla sua terra.

74

Ma forse e vita e onore è statuito
Che qui, iniqua donna, perder debbia,
E traghettato d' Acheronte (9) il lito,
Il nome tuo si sperda come nebbia;
O venga con dispregio proferito
Fra l' alme oscure che la morte annebbia,
E allor fia riputata una stoltezza
Questa vantata tua tanta bellezza.

75

Questa bellezza tua tanto vantata
Non è che un fiore, o sottilissim' erba,
Che se dal gregge viene calpestata,
Dell' esser suo appena l' ombra serba.
Perchè dunque ne vai tanto gonfiata,
Perchè ti mostri a noi così superba,
Se questa tua bellezza è un' erba, un fiore,
Che in un giorno d'aprile e nasce, e muore?

76

Noi siamo brutte, ma superbe oibò,
E vinciam spesso ogni più gran beltà.
Abbiam grazia e maniere, ed è per ciò
Che a farci amar sappiam come si fà:
Questo è merito nostro.... oh il vostro nò;
Che, come sopra ho detto, ognuno sa
Essere la bellezza un fragil vaso,
Che non per merto vien, ma sol per caso.

77

Sì, tu lo dêi sapere, il nascer bella
È caso, e non virtù. Che se natura
Regolasse i natali, e a questa e a quella
Distribuisse più materna cura;
Se le virtù mirasse, onde s'abbella
L'anima nostra, o i vizi onde s'oscura;
Se fosse meno in verso tante ingrata,
Forse Amata era Aunosa, e Annosa Amata! —

78

– Stolta! si vede ben che nel tuo petto
Pugna l'ira e l'invidia, Amata disse.
Non so se Tisifòn, Megera, o Aletto (10)
Te in riva al Flegetonte (11) partorisse;
Oppur l'Odio, o il Furore, od il Dispetto
Te in seno alla Discordia concepisse;
Ma, di chiunque nata e concepita,
Tu sei la peste dell'umana vita! –

79

A questi detti sorse tal bisbiglio,
Tante ingiurie fra loro e tanti insulti,
Che men rumor farian, meno scompiglio
Mille soldati inferociti e inulti.
S'offuscàr del Dottor mente e consiglio,
Restàro i sensi suoi quasi sepulti,
E disse: – Cede alfin la mia virtù:
Donne ciarliere, io non ne posso più!

80

M' avete rotto .... (E volea dir *la testa;*
Ma l' impedì la lingua delle donne
Pari al fragor d' orribile tempesta,
Che infrange i fiotti alle Atlantee colonne (12);
Che sbuffa, rompe, assorbe, e mai s' arresta;
Che fa sclamare: *Kyrie eleisónne!*
Che priva il ciel d' ogni benigna stella,
E i miseri navili urta e flagella.)

81

Pancrazio piano pian prese il cappello,
Ed alle litiganti il campo cesse:
Da quell' inferno se n' uscì bel bello,
E verso il suo villaggio in via si messe.
Ei discorrendo già nel suo cervello
Le cose che in quel dì gli eran successe;
E – *Sufficit!* dicea, prima annegarsi,
Che mai più colle femmine impicciarsi! –

82

Annosa e Amata, come spesso suola
Succedere fra donne litiganti,
Dopo essersi sfogate con parole,
Già già venivan colle mani avanti,
E fatte insieme avrian brutte carole,
Se una vecchiaccia non giungeva innanti,
Che per la rabbia dibatteva i denti,
Ed assordava ognun coi fieri accenti.

83

Ma siccome ancor io vi avrò assordato,
Facendovi ascoltar le ciarle a josa,
In questo punto voglio prender fiato,
E dare ai vostri orecchi un po' di posa.
Fra poco vi sarà da me narrato
Il fin della battaglia sanguinosa,
E intanto a risvegliar l'ingegno stracco
Vuo' prendere una presa di tabacco.

FINE DEL CANTO TERZO

ANNOTAZIONI

AL CANTO III.

(1) Sono assai note le lettere romantiche di *Teresa a Gianfaldoni*, e come entrambi per amore si rendessero suicidi.

(2) Quell' *otto-lo* indicato nel Canto II.

(3) *Il tripode di Apollo* era una piccola tavola di tre piedi, dove stava a sedere la Sacerdotessa del magnifico tempio di Delfo, sacro a quel Dio: ivi si animava all' entusiasmo, e rendeva gli oracoli.

(4) Michele Cervantes nel *Don Chisciotte*, e il Manzoni nel *Promessi Sposi* ci dipingono al vivo questi due cattivi e peorosi cavallerizzi.

(5) Nome supposto per ischerzo dell' autore di questa leggenda.

(6) Venere, Dea della beltà.

(7) *Luna di miele* chiamavano i poeti Orientali quel tempo felicemente passato nelle dolcezze dell' amore, e principalmente i primi mesi del matrimonio.

(8) *Le Baccanti* nelle *Orgie* (Greco termine che significa *furore*) feste in onore di Bacco, vestite si vedevano di pelli di tigre correre per i monti, invocare il loro Dio, spersi avendo i capelli, e con delle faccole, o sia de' tirsi nelle mani.

(9) *L'Acheronte* era uno dei fiumi dell'inferno favoleggiato dai Poeti.

(10) Nomi delle tre Furie infernali, che presiedevano ai castighi dei colpevoli.

(11) *Il Flegetonte* un fiume dell'inferno, le di cui acque erano di liquide fiamme.

(12) Sono le due altissime colonne poste sopra due monti allo stretto di Gibilterra, vale a dire sull'*Abila* nell'Africa, e sul *Calpe* nella Spagna: in esse da Ercole si scrisse il famoso: *non plus ultra*. Si dicono *Atlantee* perchè sembrano sostenere il cielo a guisa d'Atlante; e presso le medesime sono frequentissime le burasche per lo stretto che da comunicazione ai due mari Oceano e Mediterraneo.





1

Ha vari membri doppi il corpo umano,
Come cogli occhi propri ognuno vede:
Una man destra, una sinistra mano;
È destro e insiem sinistro il fianco e il piede,
E così discorrendo a mano a mano
Le varie parti che di ciò fan fede;
Ma la lingua che serve alla parola
Vediam che da natura è fatta sola.

2

Benchè potriasi oppor che o due o tre
N'hanno taluni, non di quelli già
Che vi parlan Tedesco e poi *Français;*
Ma di quelli che van per la città,
In faccia un bel discorso fanno a me,
E dietro poi non m'usan carità:
Di questi Giani (1), ch'ànno in un due volti,
Molti ne ho visti, e ne conosco molti!!

3

Ma sarà sempre ver che una sol lingua
È di questi prodigi operatrice:
Sia che la fama altrui esalti o estingua
Ell'è una sola che favella e dice;
Ed è una sola che, sciolta o scilingua,
Ora proverbia, or pavoneggia Nice,
Onde mi par sia dritta conclusione
Che troppa è una sol lingua a tai persone.

4

Com'è troppa la lingua ai gazzettieri,
Ai critici, agli autori di lunari,
Ai pedanti, ai saccenti, ai caffettieri,
E a tutti i barbassori, e baccalari;
È troppa ai mozzorecchi, ed ai barbieri,
Che colle ciarle lor fanno denari;
È troppa anche ai poeti se nei canti
Adulano talor donne e regnanti!

5

Com'è troppa ai dottori di parole,
Voglio dire impostori e ciarlatani,
Che dare a ber ci vogliono le fole
Ingenerate nei lor capi strani;
Ma frequentano sol le loro scuole,
Ma sol le ciglia inarcono i villani,
E chi col suo cervello li trapassa
Non si cura di lor, ma guarda e passa!

6

Che se troppa è una lingua a molti uomini,
A molte donne mezza lingua è troppa;
E guai se alcun che cerca aver *pax Domini*,
Guai se con tali femmine s'intoppa
Che assordano plebei e gentiluomini
Senza temere che il polmon si roppa:
Se in casa v'è una donna linguacciuta
Silenzio più non v'è, pace è perduta!

7

Ed è lontano assai silenzio e pace
Dalle accanite due Generalesse,
Di cui nessuna mai si ferma e tace,
E pajono ambidue furenti, ossesse.
E' calman solo l'impeto loquace
Allor che si presenta innanzi ad esse,
Come sopra v'ho detto, una vecchiaccia
Che ha sculta la malizia e l'ira in faccia.

8

Mi spiace che il Dottor sia già partito,
  Diversamente era il mercato fatto;
  Perchè quest' altra il numero ha compito
  Del terno, e non ci manca che il pignatto.
  Ma posto che il Dottore se n' è ito
  A restar io non son cotanto matto,
  E con grazia di voi, Donne garbate,
  Ritorno a Valentino, e al nostro Frate.

9

I quai, vista la forte e amabil Nice,
  Ad incontrar la van pieni d' affetto,
  E con grato parlar uno le dice:
  – Da quello di Procuste orrido letto (a)
  Tu ci salvasti, e tu benefattrice,
  Sempre sculta sarai nel nostro petto;
  Or però non sappiam qual premio darti,
  Che valga il beneficio a compensarti. –

10

Ella risponde che d'assai contento
L'era l'aver potuto in qualche guisa
Prestare a lor servigio; che al cimento
D'ogni periglio già parti decisa
Dalla sua patria, e che felice evento
Se intervenir le può, ella divisa
Di non desiderar mai guiderdone
Trovando il premio nella buona azione.

11

Così scambiati insiem vari discorsi
Tutti gentili, e generosi tutti,
Decide Nice che fia meglio porsi
In via per atterrar quei ceffi brutti,
Arrecare ad Amata alfin soccorsi,
E far che dal dolor non sian distrutti
O dall'onte nemiche i vaghi volti,
U' sono amor, beltà, piacere accolti.

12

Partono dunque, e Valentino e il Frate
Partono anche essi per la stessa via:
Si chiamano le Belle fortunate
Ch'ànno il Duchino in loro compagnia.
Le Brutte prigioniere son legate;
Pandolfa sol che senza lacci sia
Ad Amata condotta in grazia chiede,
E lo consente Nice in buona fede.

13

E Nice lo consente in buona fede
Perchè piange colei.... Ahi! che sovente
Taluna per tal modo e cerca e crede
Di piegar gli altri alla sua propria mente,
E allor che il pianto certo mezzo vede
Per conseguir l'intento, il pianto mente
Come mentono altre il proprio affetto,
Ed altre i ricci, i denti, il fianco, il petto! –

14

Non l'avesse mai fatto; chè colei
Per quanto brutta, tanto maliziosa,
Appena fatti cinque passi o sei
Fugge e s'invola in una selva ombrosa.
Tutte le Belle vanno dietro a lei;
Invan: perchè la madre dell'Annosa
Agile è tanto per le secche membra,
Che senza freno un corridor ti sembra.

15

Allora, perchè il sol vers'occidente
Già si celava, ed alla notte bruna
Cedeva il campo, e dietro al dì languente
Un raggio si vedea d'incerta luna,
Nice pensò che fosse più prudente
Il soffermarsi quella notte in una
Villa vicina, e quivi far soggiorno
In fino allo spuntar del nuovo giorno.

16

E si fece così. – In quel villaggio
Accolte fûr con gioja e con piacere:
Che non può la beltà? ebbero omaggio
Da ognuno, e ognuno accorse per vedere.
Si riposâro, e appena il primo raggio
Spuntò del sole ad indorar le sfere,
Il sospeso ripresero cammino
Le Belle con Frà Stoppa e Valentino.

17

E se ne andaron finalmente al campo,
Là dove si pugnava con furore,
Nè trovaron per via alcun' inciampo
Che a lor gelasse, od infiammasse il core;
E giunser esse qual di state un lampo
O un tuono, che nel massimo calore
Fa sperar l' acqua desiata tanto:
Quelle fecer versare e sangue e pianto.

18

Ma quando a voi io delle Belle parlo
 Tanto piacer mi dà quell' argomento,
 Che senza pena non so mai lasciarlo.
 Ah per le Belle in sen tale mi sento
 Un prestigio d' amor, che a ben spiegarlo
 Nel rozzo labbro mio manca l' accento!
 Pur mi convien lasciarle, e dir che osa
 La brutta madre della brutta Annosa.

19

Tornò Monna Pandolfa alla sua figlia,
 La qual, come sentiste, con Amata
 Tanto s' abbaruffava, e la consiglia
 (Dopo averle la storia raccontata
 Del romitaggio, e il nato parapiglia)
 A far la lor questione terminata,
 E guerra cominciar sterminatrice
 Prima che in campo si presenti Nice.

20

La brutt' Annosa, la disfatta udita
Nel fatal fosso, d' ira fiammeggiante
Dalla saetta si mordè le dita,
E ad Amata che stavale d' innante
Si volse come furia anguicrinita,
– Guerra! – gridando, e il detto fulminante
L' eco portò nella vicina terra,
E ripetè più volte: – guerra! guerra! –

21

E – guerra! guerra! – ripetè l' Amata
Mentre allo stuolo suo rivolse il piede,
E mentre la campana fu suonata,
E il corno, e la paletta, ed il treppiede,
Ogni bellica schiera s' è adunata,
Ed ogni ufficialessa la precede;
Ma, siccome la notte si avvicina,
Differiscon la pugna alla mattina.

22

Alla mattina, allo spuntar del giorno
Da ogni parte si sentono eccheggiare
E paletta, treppiè, campana, corno,
E il bisbiglio, e il trambusto militare.
Un moto general ferve d' intorno,
E come flutti in fortunoso mare
Le gentil donne, e la più vil marmaglia
Già vengon tutte a general battaglia.

23

Or dunque è il tempo che vi sia descritta,
Amate Donne, quella pugna atroce,
E che la nave mia io tragga dritta
Ad imboccare la difficil foce;
Ma se alcuna di voi non istà zitta
Io troppo in alto dovrò alzar la voce:
Se questo risparmiar voi mi volete,
Sapete bene cosa far dovete. –

24

Di qua sei schiere son la gente bella,
Ed ogni schiera ne comprende cento;
Di là contiene il doppio la rubella,
Non ostante lo stuol prigione, o spento.
Monta Amata un destrier con ricca sella,
Coperta ricamata, e fren d'argento;
Annosa poi a guerreggiar si reca
Sovra una mula ch' è d'un occhio cieca.

25

In questo luogo conveniente parmi
Il dirvi alfine se di quai maniere
Pugnaron quelle donne, e di qual' armi
Erano armate le donnesche schiere:
Assai prima poteva ricordarmi,
E ho forse trascurato un mio dovere;
Or lor dirò, se fino qui mancai:
Meglio è una volta aver, che aver giammai!

26

Così potesse dire il creditore
Che rivestito ha da capo a' piedi
Il conte, il marchesino, od il dottore:
Così potesser dire tanti eredi
Al buon testamentario esecutore;
Così potesser dir tante Miledi
A quelli che lor tengono i registri,
E son dei beni lor primi ministri.

27

Io lo dico, e lo fo. – A quelle donne
Diè l'armi stizza, furore, paura;
Dunque non con usberghi, e solo in gonne
Andarono a dar prove di bravura,
E da sale vetuste o da colonne
Armi varie di tempra e di natura
Staccarono, coltei, lancie, spadoni;
Altre spiedi staccàr, altre bastoni.

28

Nel partir da Milano un parapiglia,
E tanta confusion fra quelle squadre
Successe, che la mamma della figlia
Scordossi, e la figliuola della madre.
Sconvolto l'ordin fu d' ogni famiglia,
E vider farsi mille cose ladre,
Ed armarsi le donne, e andare in campo,
Non della gloria, ma dell' ira al lampo.

29

Or come il moto che nel suo finire
Più veloce si fà, in questo giorno
Centuplicati son gli sdegni e l'ire.
Suona per l'aere della guerra il corno;
Le Brutte stanno già per assalire;
Guardan le Belle ansiosamente intorno
Se vengono soccorsi, e in questo punto
Il grosso delle Brutte è sopra giunto.

30

E qui comincia la feroce mischia:
Feroce ognuna dal profondo mugge;
L' aria di gridi, e di lamenti fischia,
Taluna insegue, e talun' altra fugge;
Questa con quella lotta, e insiem s' invischia,
E quella e questa un colpo sol distrugge:
Tutte confuse di livore sbuffano,
Si mordono, si sgraffiano, si acciuffano.

31

Si acciuffano, ed in man di qualche Bella
Restan di qualche Brutta i finti ricci;
Si sgraffiano, e al di fuor della gonnella
Vengon di qualche Brutta e cenci e impicci;
Si mordono, ed a qualche vecchiarella
Si veggono cader denti posticci;
Sbuffano alcune un pestiente fiato,
Perchè hanno pieno d' ulceri il palato.

32

Ma le Brutte di numero maggiore,
E con un cuor dell' altre più rabbioso
Tinger facean di sdegno e di rossore
Il volto al gentil coro ed amoroso.
Ogni Bella vedea con suo dolore
Quanto fosse il suo stato periglioso,
Riflettendo che una contro due
Dovea difender le bandiere sue.

33

Molte di loro erano già cadute
Qual fior percosso nel materno stelo,
E le languide luci ed abbattute
Volgean l'ultima volta inverso il cielo;
Poi colle labbia eternamente mute,
E già cosperse del mortale gelo
Baciavan le compagne, e quelle intanto
Aprian la vena ad un dirotto pianto.

34

Fra questa era morente Berenice,
Cui fiero colpo ha trapassato il petto.
Ai detti estremi di quella infelice
Forse pietade avria sentita Aletto (3).
Con fioca voce: – Ah, mie compagne! dice,
Dal valor vostro la vendetta aspetto:
Possa la morte mia far che le Brutte
Sian per opera vostra alfin distrutte.

35

Ma che dirà mia madre, allor che a lei
Fia riportata la fatal novella?....
Poveretta! Non puote gli occhi miei
Chiuder colla sua man pietosa e bella!
Ne morrà di dolor.... Ah nò: gli Dei
Serbin la madre almen.... Amiche, ah s' ella
Della sua figlia vi domanda mai,
Ditele ch' io morendo la chiamai!

36

Ditele che.... l'estremo.... mio respiro....
Era diretto a lei...., lei sol bramava
Rivedere...., e mandar l'ultimo spiro....
Nel suo bacio d'amor....; che ciò negava
Fortuna avversa...., e quindi il mio sospiro
Per lei che tanto la sua figlia amava,
Sortia dal petto.... Amata...., amiche, addio!
Muojo.... ci rivedremo in seno a Dio!! –

37

Disse, e spirò. Restar le luci immote,
Sparì dal labbro la vermiglia rosa,
Di puro giglio si vestir le gote,
E morta ancor fu bella ed amorosa.
L'anima sua infra l'eterne rote
Volò leggera candida gloriosa,
E lasciò in terra tal magia d'amore,
Che alle consorti lacerava il core.

38

Mentre aprivano il cuore alla pietate
Le Belle Donne, le nemiche loro
Fremevan di furor, di crudeltate.
Annosa poi come ferito toro
Gridava: – Vendicate vendicate
I torti ricevuti da costoro,
Giunto è il momento: Se voi siete ardite
Nei loro petti l'empio cor ferite. –

39

Siccome al fuoco aggiunto zolfo o paglia,
S'accresce in un'istante ardente vampa;
Così per quel discorso la battaglia
D'odio novel, d'ira novella avvampa.
Per ogni dove si percuote e taglia,
Orma sanguigna nel terren si stampa,
E nel ferire, e nel menar percosse
Le Brutte fan tutte le loro posse.

40

Di non minor vendetta erano ardenti
Le Belle per l'estinta Berenice,
Ma pure le meschine eran perdenti
(Chè con la forza il ragionar non lice!)
Quando si udiron bellici strumenti,
E in mezzo al campo presentossi Nice
Colle sue forti e vincitrici schiere,
Coi due salvati, e colle prigioniere.

41

Sentì Amata nel cuor dolce sconcerto:
Amor prima cagion di tanto duolo,
Amor che pria nel sen stava coperto
Ora la trae verso l'amante a volo.
Di Berenice rammentando il merto
Nice e le sue bagnâr di pianto il suolo;
Ma il Duchino con lor non s'intrattenne,
Ed anelante alla sua fida venne.

42

E come a ragionar sensi d' amore
Allor la circostanza gl' impedisse,
Uno sguardo, un sospiro ei mandò fuore,
E senza dir, tutto alla bella disse.
Amata che sentiva un pari ardore
Sull' amator le vaghe luci affisse,
E con muta favella si capirò:
Tanto puote uno sguardo ed un sospiro!

43

Parea che Valentino a lei dicesse:
– Quanto quanto penai da te lontano! –
E che la bell' amante rispondesse
Non esser l' amor suo sospetto, arcano,
E che della sua fe' par gli volesse
Dire le prove, e far toccar con mano;
Ma tacquero per poco i molli affetti,
Tutti bolliron d' alto sdegno i petti.

44

Come, spento l'amico del Pelide,
L'ira dei Greci raddoppiòssi a un tratto,
Piegòssi Achille ad abbracciar l'Atride,
E seguì poscia il sanguinoso fatto (4);
Così sovra le Brutte inique infide
Piomban le Belle disdegnose ratto:
Per vendicar l'estinta Berenice
Pugnano tutte, e in specie Amata e Nice.

45

Ma quelle brutte streghe spettinate
Col fiero braccio e collo sguardo arcigno
Vanno pel campo a guisa d'arrabbiate,
O invasate da spirito maligno.
Non così freme l'oragan la state,
Con men furor precipita un macigno
Come da lor precipitevolmente
S'urta e si batte la nemica gente.

46

Ma come scoglio al flagellar dell' onde,
O querce annosa all' infuriar di Noto,
Questa non scuote che le vecchie fronde,
Quello il dorso ritiene e il capo immoto;
Tali le Belle in ver le furibonde
Mostran petti di marmo e non di loto,
E ribattono destre i loro colpi
Sì che non v'è chi di viltà le incolpi.

47

Amata vuole che nessuna parte
Prendano nella pugna Valentino
E il Frate, e che si restino in disparte.
Alla Bella obbedisce il buon Duchino
E frena il core l'impeto di Marte;
Ma il forte salvator del pellegrino (5)
Dà un colpo di baston di tanto in tanto
A qualche Brutta che gli passa accanto.

48

La strage è general nel campo brutto,
Cadon le brutte come cade neve.
Amata e Nice volan da per tutto,
Fanno sentire il loro braccio greve,
Portano al lato lo Sterminio e il Lutto:
Per esse quel terreno il sangue beve.
Le Belle sotto tale disciplina
Esecutrici son d'alta ruina.

49

Taluna è spenta a forza di lanciate,
E cade rotolone nella polve;
Tal'altra cade a furia di stangate,
E dal suo corpo l'anima dissolve;
Son altre cogli spiedi isbudellate;
Più d'una gli occhi stralunati volve:
E s'ode un general grido d'orrore,
E il sospir di chi langue e di chi muore.

50

La scarna Morte in abito da festa
  Colla sua falce in man ride e passeggia,
  E a chi le braccia tronca, a chi la testa,
  E le ferite vittime dileggia;
  Nè per pianto o pregar ella s'arresta,
  Anzi al ferire sempre più si atteggia,
  È, Nume e insiem Sacerdotessa, a un tratto
  Già delle Brutte un' ecatombe ha fatto (6).

51

Anzi più d'una – Nel feral conflitto
  Tira le calze e già basisce Gnocca.
  Al termin da natura a ognun prescritto
  Giungono la Bisticcia e la Pitocca;
  E con il cuor di vano sdegno afflitto
  Chiudon per sempre la fetente bocca,
  Insieme ad altre molte, la Lasagna,
  La Strillona, la Grilla, e Cuticagna.

52

Alcune Brutte avean per armi i spiedi,
Che quando li teneano al fianco cinti
Li strascinavan fino dietro ai piedi
Di ruggin lordi, e d'atro sangue tinti.
La Sagratona fra i guerreschi arredi
Uno tolto ne avea dei più distinti,
Che saria buon per fare arrosto un bue,
E vi sarei per dire ancora due.

53

Con quest'arme a due man la Sagratona
Sen va per infilzare l'Enrichetta,
Che coll'agilità della persona
Evita il colpo, ed a menar s'affetta
Un gran fendente della spada buona,
Che in due parti alla Brutta il capo fetta,
E cadere la fà non sol ferita,
Ma fuor dei sensi suoi, priva di vita.

54

E la Scompiccia piena d' ardimento
  Viene alle prese con Ginevra snella.
  Fortuna alquanto nel mortal cimento
  Sostiene incerta or questa parte, or quella;
  Ma la Scompiccia alfin cede all' evento,
  E già già si dispera; chè la Bella
  Dritta le caccia la sua spada in bocca,
  La crolla, l' indietreggia, la trabocca.

55

Monna Pandolfa armata di bastone
  A molte Belle ha dato bastonate,
  E, se non erra la costellazione,
  Crede di far prodezze segnalate:
  Misura un colpo, oh somma pretensione!
  D' Amata nelle spalle delicate:
  Ahi! la befana in brutto mar s' ingolfa,
  E or ora si dirà: la fu Pandolfa;

56

Perchè la bell' Amata a lei misura
Un colpo della spada, e non a caso
Le striscia alquanto nella fronte dura,
E te recide netto netto il naso.
Ad un secondo colpo le s' oscura
La vista, e irata ancor giunge all' occaso;
Son gli ultimi suoi detti:—Oh stelle!...Oh figlia!
Vendica tu l' onor di tua famiglia! —

57

Annosa è in altra parte, e si consuma
In contemplar la sanguinosa lotta.
Manda dal ceffo velenosa schiuma
Mirando andar le sue seguaci in rotta;
E perchè ognuna ardir novello assuma
Collo stendardo in man feroce trotta;
Ma Nice in mezzo alla nemica schiera
Le toglie a forza la maggior bandiera,

58

Che era del color d' un nero forte,
E di fregi d' argento frastagliata;
Di quà d' un tempio v' erano le porte,
E in mezzo la Fortuna occhibendata,
Di là il tristo emblema della Morte
V' era in un teschio, e sotto riportata
Questa iscrizion: – Così VOGLIAN LE STELLE
CHE NOI POSSIAM VEDER TUTTE LE BELLE! –

59

Amata avea broccato il suo destriero,
E andava a sostener la prode Nice;
Ma, visto in suo potere il drappo nero,
Alle compagne, e alle nemiche dice:
– Sostate alfin ...., quest' impeto guerriero
Troppo la pugna fa sterminatrice.
Or ti mostra tu sola Annosa in campo;
Ma trema.... trema del mio ferro al lampo. –

60

– Ch' io tremi non sperar, donna sfacciata,
Rispose Annosa, non tem' io la morte;
Ma forse l'estrem' ora è a te suonata,
Se la vittoria è sempre del più forte;
Forse fra poco di pensier cangiata
Maledirai la tua sinistra sorte!
Eccomi: a tutte prove ho pronto il petto;
Tu mi disfidi, io la disfida accetto.

61

È tanto che ti cerco, ho tanta sete
Del sangue tuo, che se nol verso tutto
Più sperar non potrò vicende liete,
Viver dovrò in un perpetuo lutto.
Se varcar ti farò l'onda di Lete (7);
Più non mi cal se il campo fia distrutto,
Se riederò in Milan priva di scorta,
Se rimarrò sovra te morta morta! –

62

– Qui non venni a garrire, o iniqua e pazza,
Soggiunse Amata, io venni ad altro gioco.
Vedrem se braccio hai tu, se hai tu corazza
Pari alla lingua, oppur ci manca un poco. –
Così dicendo fece intorno piazza
Per quanto il permettean la gente e il loco,
E compostasi meglio in sull' arcione
Si preparò alla final tenzone.

63

Della finale e singolar battaglia
Col suonare dei corni il segno dassi.
Quinci la bella gente, e la ciurmaglia
Quindi si accerchia, e taciturna stassi.
Già è sopra Annosa, Amata già si scaglia,
Già vengonsi a trovar coi spiedi bassi:
È così forte la primiera offesa,
Che basta quasi a terminar l' impresa.

64

D' Annosa il lungo spiedo era diretto
A trapassar d' Amata il petto e il core;
Ma del cavallo trapassolle il petto,
Chè sorse in pie' nel bellicoso ardore.
Lo spiedo della Bella più perfetto
Guidato al segno da più gran valore
Poco avria dato alla nemica gusto
S' e' non avea la buona stecca al busto.

65

Ma l' aveva d' acciajo soprafino,
E lì fermossi la ferrigna punta;
Col suo corpo restò quasi supino,
Nè quello è il solo danno; chè per giunta,
Mentre va bestemmiando il rio destino,
E per alzarsi le sue palme impunta,
Comincia la sua mula a scalcitrare,
E l' è forza per terra stramazzare.

66

Questa la mula ha già cacciata in terra,
E in terra è l'altra pel cavallo morto.
A pie' comincian sanguinosa guerra,
Armate entrambe d'un coltel non corto.
Ciascuna la nemica assale e serra
Senza pietade aver, senza conforto.
Annosa alfin dalla nemica Bella
Piagata viene in mezzo a una mammella.

67

Fa: – ahi!... –; nè ceder vuol benchè squarciata
Abbia dal ferro la sua vesta e il seno.
Tenta ferir siccome disperata,
E non inulta vuol morire almeno.
Sulla nemica s'è di già scagliata
Col cuor di stizza e di rovello pieno;
Ma la ferita che si disacerba
Bestemmiando la fà cader sull'erba.

68

Gittando Amata il ferro esclama: – ho vinto! –
E corre ad abbracciar la Bella gente.
Lo stuolo Brutto è di pallor dipinto,
Tutto si sbanda, e fugge immantinente.
Pare ad Annosa il sol sia quasi estinto,
E altèra ancor bestemmia orrendamente
Come in Parigi Rodomonte reo,
O presso Tebe l'empio Capaneo (8).

69

Bestemmia, e smania, e d'atro sangue irriga
La terra intorno che un ruscello pare.
Cresce ognor più la sanguinosa riga,
Corre nel fiume, e quindi corre al mare.
Alto dolor, furente amor l'istiga:
Vorria più dir, ma non può più parlare.
Spira l'anima alfine, e in sempiterno
Scende nel sen del tenebroso averno.

70

Insepolta restò la sua carogna,
Come ancor quelle delle sue compagne.
L'aquila venne, il corvo e la cicogna,
E i lor membri portâr per le campagne;
La volpe li portò nella sua fogna;
In varie parti le affamate cagne;
Le sozze strigi, i barbagianni, i gufi
Portaron tal vivanda ai loro tufi.

71

Il resto delle Brutte dileguôssi
E andò, come v'ho detto, sparpagliato.
In parecchie cittadi alfin fermossi,
Dove per carità fu ricovrato;
E alcuna di tai Brutte maritôssi
A gobbo, a guercio, a vecchio, o a sgangherato:
La razza fe' che per disgrazia nostra
Troppo abbondante in fino a noi si mostra!

72

Abbandonàr le Belle vincitrici
Quella già resa pestilente valle,
E per ascender sovra le pendici
Preser tantosto il più spedito calle.
Più non avendo a paventar nemici,
Nè vi essendo chi avesse a tormentalle
Sposàro al suon di cetere canore
Inni di gloria, e cantici d' amore.

73

Amata poi ben lieta del successo
A Valentin ch' è ancor per lei tremante
Corse, e si strinse in un soave amplesso,
Che prova a lui di quanto amore è amante.
Non si parlaron essi che sommesso
Pel petto gonfio e di piacere ansante:
Egli le disse: – Dell' Amore il Dio
Alfin ci arride! – Ed ella: – Alfin sei mio! –

74

In questo ecco cavalli e cavalieri
Veggon venire, e con gentil visino
Le Belle li contemplan volentieri.
Riconosciuti son da Valentino
Gli scalpitanti fervidi destrieri,
Perchè sapete ben ch' egli è il Duchino,
Ed esclama: – Su quei dorati arcioni
Ecco il Duca a noi viene, e i suoi Baroni.

75

Venivan essi allor dalla città,
Dove accede un parteggiar frequente
Per le Belle, e le Brutte; e in verità
La mobil aura della bassa gente
Or dietro queste, or dietro quelle và;
Ma quei che stanno in carica eminente
Vorrian mostrar di niun partito avere,
E in cuore.... e in cuor chi li può mai vedere?...

76

Di fatti quei Baron ch' erano in sella
In apparenza giusti e prudenziali
Parteggiavano in cuore per la Bella,
E per le sue seguaci eran parziali.
Chiamavano l' Annosa una rubella,
La dicevan cagione di quei mali,
E bramavan di cuor ch' essa e le Brutte
Restasser vinte, prese, e ancor distrutte.

77

Il Duca col Duchino era irritato,
Perchè tornando dall' imperatore
Prima d' ogni altra cosa avea pensato
A riveder la donna del suo cuore:
Ed ei teneva che per l' uom di stato
Esser non de' prima passion l' amore.
Or viene a rampognarlo, ed è impedito
Pel fatto che poc' anzi avete udito.

78

Egli sovra d'un colle e i cavalieri
Di quella pugna sono spettatori,
E spronan lieti i fervidi destrieri,
Terminate che son onte e furori.
Giunti alle Belle in modi lusinghieri,
Fanno ad Amata i ben dovuti onori.
Fisa il Duca su lei l'attento ciglio,
E.... di buon grado poi perdona il figlio!

79

Il figlio grato a tal benignità
Bacia la mano al Duca genitore,
E ringraziando la di lui bontà
Dice: – Mancai; ma se ne incolpi amore!
Ma chi dal carcer liberato m'ha
Riconoscenza vuol dal nostro cuore.
Vedi tu questo Frate, o padre mio?
A lui l'onor, la vita a lui degg'io. –

80

E il Frate salta fuori: – Io non ho fatto,
O Duca, nulla più che il mio dovere.
L'aver da un gran pericolo sottratto
Il figlio tuo è per me tal piacere,
Che l'egnale non ha. – E per tal fatto
Il Duca gli soggiunge di volere,
Poi ch'egli aveva l'eremo lasciato,
Farlo Barone, o Consiglier di stato.

81

– Sire! saper non voglio di Consiglio,
Allettarmi non può la Baronia.
Ora che salvo t'ho renduto il figlio
Voglio tornar nella celletta mia;
Là i giorni passerò del breve esiglio,
E avrò dei miei pensier la compagnia;
Là più che in corte viverò giocondo,
Più lieto vi starò che in mezzo al mondo! –

82

Piacque al Duca il parlar dell'uomo saggio,
Che già da lui prender volea comiato,
E ai seguaci ordinò che il romitaggio
Si fosse a spese sue rifabbricato.
Allor Fra Stoppa fece quell'omaggio
Che mostra un cuor riconoscente e grato,
E augurando agli Sposi il ben dal cielo,
All'eremo tornò contento e anèlo.

83

Partito il Frate, ecco venir quel tale
Grande e grosso Dottor di contadini,
Che con prosopopèa magistrale
Mirallegri facea tosco-latini:
Ecco Messer *Causeperdute*, il quale
Dice ad Amata, al Duca, e ai Paladini
Le tante cose di saper feconde,
Ma l'eloquenza sua invan profonde:

84

Chè tutti intenti sono a quell' imene,
Ch' io cantar non vi so con degna rima,
Nessun si cura di veder le scene
D' un villano Dottor, nessun lo stima. –
A Milano volar col caro bene
Vorria l' amante cupida: ma prima
Pensa di dar condegno premio a Nice,
Condegna sepoltura a Berenice.

85

Altre tombe si danno, ed altri onori
Pria che alla patria facciano ritorno,
E coronate poi di lauri e fiori
Muovon le Belle al patrio lor soggiorno;
E mentre par che mille alati amori
Alla schiera gentil volino intorno,
I Fidanzati coi vessilli in mano
Fan bella mostra nell' entrar Milano.

Posto dentro Milano il loro piede
Se ne andarou gli Sposi fortunati
A giurarsi nel tempio eterna fede,
Sendo dal Duca sempre accompagnati.
Videro ben che il ciel rendea mercede
A valore, a beltà; e quindi entrati
In regia casa al dolce suon di cetera
La stanza apriro, entràr, chiusero.... etcetera!

FINE DEL CANTO QUARTO ED ULTIMO

ANNOTAZIONI

AL CANTO IV.

ED ULTIMO

---

(1) *Giano*, detto Bifronte, si suole ordinariamente dipingere con due volti per la prerogativa che gli si attribuiva di scoprire l'avvenire senza dimenticarsi il passato.

(2) *Procuste* tiranno, per eguagliare i forestieri alla misura del suo letto, lor faceva tagliare il rimanente delle gambe, che sporgevano in fuori.

(3) Vedasi la Nota (10) al Canto III.

(4) Abbiamo da Omero nell'Iliade, che dopo la morte del suo amico Patroclo Achille finalmente si determinò ad uscir fuori dalle sue tende; dimenticò le offese ricevute da Agamennone; ed uccise in duello Ettore l'uccisore di Patroclo, il sostegno dei Trojani.

(5) Si rammenti il Canto I. -

(6) L'Ecatombe era un sacrificio di cento buoi, che dagli antichi si faceva per onorare, o per placare gli Dei.

(7) *Lete*: uno dei fiumi dell' inferno favoleggiato dai poeti. Esso al dire di Virgilio perder faceva ai morti la ricordanza del passato: *et longa oblivia potant.*

(8) Ariosto e Stazio a questi due bravi e coraggiosi, ma d' un valor feroce e furibondo, fanno dire mille bravate, e vomitare mille empietà: l' uno nell' *Orlando Furioso*, l' altro nella *Tebaide*.



INDICE

FINE DEL PRIMO VOLUME

